



**L. 1.000**

sped. abb. post.  
gruppo III/70

# ANM

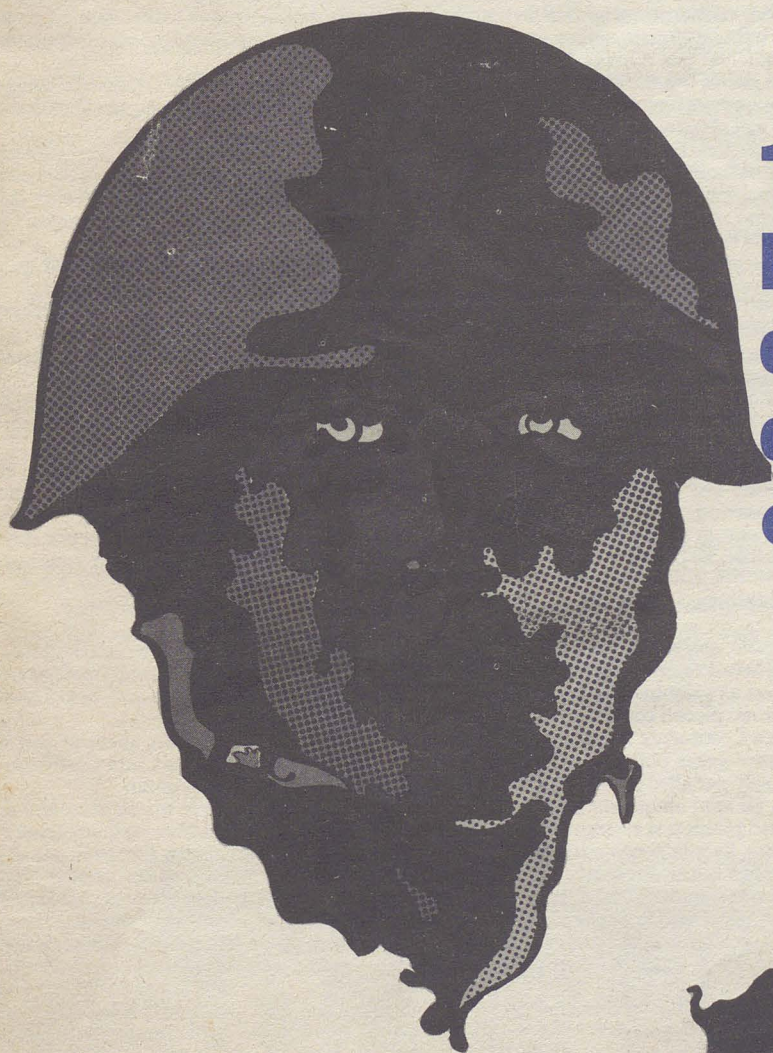
n. **12**

dicembre 1982

# Azione nonviolenta

**SATYAGRAHA**

**wise**



**1972/1982**

**Dieci anni  
di obiezione  
di coscienza  
e servizio civile**



**SERVIZIO SPECIALE**

**rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento**



# Azione nonviolenta

Satyagraha - Wise

Mensile edito dal  
Movimento Nonviolento

Anno XIX n. 12  
DICEMBRE '82

**Redazione:**

via Filippini, 25/a  
37121 Verona  
(tel. 045/918081)  
Mao Valpiana)

**Amministrazione:**

c.p. 21  
37052 Casaleone (VR)  
(tel. 0442/80730)  
Lorenzo Fazioni)

**Direttore Responsabile:**

Pietro Pinna

**Editore:**

Movimento Nonviolento  
cod. fisc. 800 111 60 548

**Abbonamento annuo:**

L. 12.000 da versare sul ccp  
n. 10250363 intestato a  
Azione Nonviolenta c.p. 21  
37052 Casaleone (VR)

**Stampa:**

Coop. Editrice  
Nuova Grafica Cierre  
Verona

Registrazione del Tribunale  
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento  
postale gruppo III/70

**IN QUESTO NUMERO**

3-15

Speciale obiezione  
di coscienza

16

Wise

18

Attività dei gruppi

19

Anarchia e nonviolenza

20

L.D.U.

22

Notizie in breve

## Un lungo viaggio appena incominciato

Dieci anni fa, il 15 dicembre del '72 il Parlamento italiano, approvando la legge 772 relativa alle "Norme per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza", dava una prima risposta ad una vertenza che da oltre 20 anni si era sviluppata su un tema di fondamentale importanza. Gli obiettori lasciarono finalmente i carceri di Gaeta e di Peschiera e da allora incominciarono a passare in famiglia le feste di fine anno!

**C'era una volta**

Mentre "AN" con questo numero intende mettere nella giusta evidenza una delle scelte legislative più qualificanti del dopoguerra con interventi che si riferiscono ai nostri tempi, non mi sembra fuori luogo ritornare indietro di qualche decennio per esaminare le radici del nostro problema. Mi riferisco a quegli "anni ruggenti" durante i quali una intera generazione ha subito una "educazione-indottrinamento" all'insegna del pre e del paramilitare, basata sul "libro e moschetto", sulla retorica del "mare nostrum" e sull'orgoglio della razza italica, per essere pronta a partecipare alla guerra contro i nemici del nazi-fascismo. I pochi obiettori di allora erano i "politici" dissenzienti che dovevano trovare rifugio all'estero, per non essere spediti al confino dal Tribunale Speciale, e che venivano additati come traditori della patria. In quei tempi, purtroppo, la gioventù, più o meno del littorio, veniva prima spedita a conquistare l'Etiopia, poi in Spagna a difendere la civiltà occidentale ed infine utilizzata nella seconda guerra mondiale nel folle piano di imporre al mondo - dopo 2000 anni - la "pax romana"!

Quest'ultima guerra (inutile come tutte le guerre) ha avuto però - sia pure con un costo di sangue assurdo - la funzione di far crollare una impalcatura di cartapesta e di liberare la strada alla democrazia e quindi agli obiettori del Regime.

40 anni orsono, pressapoco in quest'epoca, l'esercito fascista subiva infatti sconfitte determinanti in Africa Settentrionale e nelle pianure del Don. Le forze democratiche, oggi al governo nel nostro paese, anziché profondere tempo e denaro a celebrare camicie ed amori del povero Garibaldi, dovrebbero piuttosto ricordare ai giovani queste ricorrenze che, seppure dolorose, hanno segnato l'inizio della ripresa morale del popolo italiano.

Le suddette sconfitte militari accentuarono infatti lo stato di grave insoddisfazione della gran massa dei soldati ed anche di quello che veniva chiamato il "fronte interno".

Gradualmente, quasi inconsciamente incominciò ad allargarsi l'area di coloro che incominciavano ad acquisire una coscienza critica contro la guerra, contro il regime.

Non a caso pochi mesi dopo il 25 luglio del '43 crollava la demagogia del fascismo, e l'8 settembre Badoglio accettava la sconfitta militare.

Ma proprio a partire dallo stesso 8 settembre del '43 decine di ex-militari scelsero responsabilmente, secondo coscienza, la pericolosa via dei partigiani della libertà, dei ribelli-obiettori, compiendo un passo essenziale verso la loro crescita politica ed il riscatto della loro generazione.

Ed è durante quel periodo di lotta, spesso anche armata, che si incominciò a parlare (anche se oggi può sembrare una contraddizione) di una resistenza all'avversario, prevalentemente basata sulla noncollaborazione, sul boicottaggio, sul sabotaggio, sulla rieducazione politica dei prigionieri; nelle lunghe sere di veglia non pochi sognavano un domani in cui non vi sarebbero più state guerre ed ingiustizie, né frontiere tra i popoli, né l'obbligo di eseguire gli ordini dei propri superiori.

**La Resistenza continua...**

Dopo il 25 aprile, con la liberazione del paese anche il dibattito sull'odc uscì dalla clandestinità. Incominciarono ad essere pubblicati alcuni scritti di Capitini, Bobbio e Mazzolari; dall'estero giunsero obiettori a raccontare le loro esperienze; sorsero in varie città gruppi di studio, associazioni; si organizzarono piccoli convegni.

All'Assemblea Costituente il problema dell'odc incominciò ad essere dibattuto, anche se non si trovarono le convergenze politiche per inserirlo in modo esplicito nel testo della Carta Costituzionale; alcuni articoli per altro (2-4-11-13 ed altri) ne risultano in qualche modo ispirati.

Iniziano con gli anni cinquanta gli oltre 20 anni di duro travaglio: dopo le prime obiezioni di Pinna e degli altri pionieri si susseguirono denunce, processi e condanne nel silenzio quasi generale dei mass media. Solo in poche circostanze (i processi Balducci e Milani, il caso Fabbrini, per es.) l'opinione pubblica venne informata. Malgrado fosse portato avanti con scarsi mezzi da pochi militanti dell'area nonviolenta, il dibattito però si estese ad importanti settori delle Chiese, ad alcuni circoli culturali, interessando anche alcune riviste di un certo prestigio e proseguì sino alle tappe decisive del '68, dell'obiezione politica di massa, della presenza attiva dei radicali e, finalmente, dell'approvazione della legge. Ma di questo periodo e del decennio successivo di applicazione altri scriveranno.

A me interessa concludere questo breve excursus nel passato con una nota di fiducia nel futuro. Con poche forze, in pochi anni, con idee poco chiare, la generazione degli anni bui ha avviato processi significativi: l'odc al militare è diventata l'obiezione al sistema, al modello di sviluppo che ci viene proposto ed investe oggi tutti i settori della vita dell'uomo e dell'ambiente in cui vive.

Gli obiettivi che i giovani di oggi dovranno perseguire si presentano sempre più complessi e gli ostacoli sempre più insormontabili. Ci sarebbe da rimanere perplessi se non si incontrassero spesso nelle varie realtà sociali gruppi di giovani, comunità di vita, associazioni di ricerca costituite da elementi preparati, impegnati, disposti a soffrire, liberi nell'animo dai quali non si può che aspettarci traguardi sempre più determinanti per il futuro dell'umanità.

Domenico Sereno Regis  
(Presidente del M.I.R.)



# 1972-1982

## Obiezione di coscienza: a dieci anni dalla legge

Abbiamo scelto di dedicare gran parte di questo numero di *Azione Nonviolenta* al decennale dell'approvazione della legge che in Italia riconosce l'obiezione di coscienza ed istituisce il servizio civile alternativo. Non tanto per una sterile commemorazione o per fare un bilancio definitivo di ciò che si è fatto in questi anni, ma piuttosto per iniziare a delineare insieme un pezzo della nostra storia.

L'affermazione dell'obiezione di coscienza al servizio militare è stata una tappa fondamentale per il movimento antimilitarista e nonviolento italiano. Gli obiettori in carcere, i processi nei tribunali militari, le dichiarazioni di obiezione, personali e collettive, le contestazioni del 4 novembre e della parata militare del 2 giugno, il dibattito con le forze politiche di sinistra sulla "democratizzazione" dell'esercito, gli scontri con le gerarchie cattoliche sui cappellani militari, le marce antimilitariste Milano-Vicenza e Trieste-Aviano, le manifestazioni davanti al carcere militare di Peschiera del Garda, furono tutti passaggi obbligati per la costituzione, la crescita ed il consolidamento del movimento per la nonviolenza.

La conquista del servizio civile che, bene o male, oggi è alla portata di tutti, fu un importante banco di prova per gli obiettori. Ciò a cui oggi assistiamo - migliaia di domande all'anno, centinaia di enti che chiedono le prestazioni degli obiettori - forse non era ipotizzabile dieci anni fa. I limiti di un servizio civile di massa, che sono sotto gli occhi di tutti, non ci devono far dimenticare le esperienze positive vissute in questi anni. È così che abbiamo voluto chiedere ad alcuni dei protagonisti di ieri e di oggi del fenomeno "obiezione" di fare una fotografia di ciò che hanno vissuto o stanno vivendo, per dare un contributo a "ripensare noi stessi" e poter meglio proseguire.

Il nuovo fronte di lotta aperto in questi mesi, l'obiezione fiscale alle spese militari, è certo destinato ad avere tempi molto lunghi. Da testimonianze isolate stiamo passando ad un fenomeno collettivo; il riconoscimento politico prima e quello legale poi, sono tappe ancora molto lontane. Anche per questo riesaminare la storia, gli errori, i passaggi della lotta per l'obiezione di coscienza sarà per noi lavoro non sprecato.

Con tutto ciò non vogliamo dimenticare quei molti paesi che ancora considerano i giovani che si rifiutano di prestare il servizio militare come traditori ed infliggono loro pesanti pene detentive. In alcuni Paesi dell'Est (Jugoslavia e Cecoslovacchia) gli obiettori vengono puniti con 10 anni di carcere; in altre parti del mondo (Madagascar e Turchia - paese membro della Nato -) gli obiettori pagano l'obbedienza alla propria coscienza, anziché alla politica militare della propria nazione, con la pena di morte. È a loro che dedichiamo questo numero di A.N.

dopo 40 giorni di durissima lotta dobbiamo ora difendere questa conquista radicale

## Natale a casa per Valpreda e gli obiettori!

150 partecipanti al digiuno collettivo per la liberazione dei prigionieri politici dell'Esercito e della "Giustizia" ● 1300 giorni complessivi di digiuno ● Pannella e Gardin lo interrompono al 38° giorno, dopo i colloqui con Pertini e con Fanfani ● le comunicazioni del presidente del Senato ● commovente incontro a Nizza con Pertini ● assicurazioni del presidente della Commissione difesa del Senato ● personalità italiane e straniere fanno proprie le richieste del partito radicale ● il sostegno e l'impegno di lotta di compagni e simpatizzanti, di parlamentari democratici, di "Lotta Continua" ● i nuovi impegni del partito indicati nella mozione congressuale: mobilitarsi per difendere questo obiettivo, per impedire che la legge disciplini il "reato" di obiezione di coscienza invece che il diritto all'obiezione di coscienza, per ottenere l'amnistia per gli obiettori e per i reati militari ● preparare fin d'ora un nuovo progetto di legge per il servizio civile che sia il punto di riferimento delle future lotte.





HAI SOLO  
60 GIORNI

PER DIRE NO  
ALL'ESERCITO

**Pietro Pinna.** *Primo obiettore di coscienza italiano nel '49. È stato tra i fondatori della L.O.C. di cui fu Presidente e successivamente Segretario. Collaboratore di Aldo Capitini, lavora ora a Perugia nella sede centrale del Movimento Nonviolento. È membro del Consiglio della W.R.I. (Internazionale dei resistenti alla guerra).*

Nelle «Tesi per il dibattito pregressuale della LOC» elaborate dal Collettivo obiettori di Vicenza, viene affermato che la promulgazione della legge per l'obiezione di coscienza aveva suscitato tra noi «una marea di entusiasmo, tante speranze». Può essere vero per qualcuno, novello della lunga battaglia e discussioni che avevano condotto a quella tappa; non certamente per i vecchi militanti. In questi, la considerazione di allora fu che, pur portati a reclamare una legge, era chiaro che essa avrebbe comportato un diverso grado di difficoltà nella lotta per l'obiezione di coscienza. L'atteggiamento ulteriore – si diceva – sarebbe stato non di adagiarsi sulla legge, bensì di continuare, sulla base della nuova situazione ma con la stessa decisione e finalità di sempre dell'obiezione, la lotta per i suoi obiettivi non certo attinti con quella legge. Si rilegga la Dichiarazione ideologico-programmatica della LOC: «Il successo conseguito nell'aver costretto il Parlamento ad approvare la legge “per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza”, non è che il primo passo per la concreta affermazione di questo diritto. Questa legge è infatti inadeguata, repressiva, discriminatrice, punitiva, ma rappresenta una prima conquista che va utilizzata, violata, superata perché la lotta riprenda più dura, più vasta, meno costosa, e numericamente più consistente» (...)

#### La politica della LOC

Gli obiettori del collettivo di Vicenza richiedevano un «completo mutamento di linea per una LOC nuova, antimilitarista e di classe, che non dia adito ad equivoci». Ha un qualche fondamento questa richiesta se essa è riferita all'attuale condizione di fatto della LOC. Ma nessun adito ad equivoci avrebbe dovuto essere possibile fin dall'inizio, almeno sul piano dell'enunciazione, in rapporto alla Dichiarazione costitutiva della LOC. Citiamo ancora: «La LOC è l'organismo politico degli obiettori di coscienza antimilitaristi nonviolenti (...), per l'effettiva liberazione dell'uomo dall'autoritarismo e dalla

# Obiezione di coscienza :

## Gli obiettori dopo la legge

di Pietro Pinna

**Questo articolo fu pubblicato su Azione Nonviolenta del dicembre 1974, due anni dopo l'approvazione della legge n. 772. Lo ripresentiamo per la sua chiarezza; esso rappresenta quasi un programma ancor oggi valido.**

schiavitù militare, in tutte le forme in cui si manifesta e realizza, per la costruzione di metodi di lotta non riconducibili al modello ed ai valori militari, nella prospettiva della edificazione di una società pacifica, liberata dallo sfruttamento, socialista, libertaria» (...)

Una volta detto che obiezione di coscienza e antimilitarismo vanno messi in rapporto col quadro politico globale (indirizzati quindi non soltanto contro esercito e guerra ma ogni oppressione e sfruttamento), occorre d'altro canto mantenerli *in prima istanza* nella loro specificità, non dissolvere il loro volto particolare, che altrimenti non avrebbero avuto alcuna ragione di essere in quanto tali e nella loro autonomia, ma si sarebbero espressi nelle forme e organismi più lati della lotta politica. E qual è questa specificità?: l'opposizione assoluta agli eserciti istituzionalizzati, alla preparazione ed effettuazione della guerra, per motivi morali e politici.

L'obiettore di coscienza assume di coprire questo campo specifico di impegno, di dibattito e di mobilitazione, e ciò fa la sua propria ragione d'essere. Non si esclude l'«altro», la più generale lotta politica (e fin dove sia possibile, lo si faccia); ma intanto c'è senso a parlare di obiezione di coscienza e di antimilitarismo solo in quanto parliamo e agiamo – appunto – nel loro specifico campo. L'«altro» quindi, fintanto che vogliamo dare il nostro particolare contributo antimilitarista alla più generale lotta di liberazione, non ci dispiaccia di lasciarlo fare ad altri (forse anche meglio di noi più preparati e muniti); e questo nostro contributo particolare soltanto lo possiamo dare mantenendo integra, cioè evidente, chiara e non diluita e dispersa, la caratterizzazione delle nostre proposte e del nostro impegno.

Insisto, ad evitare malintesi e polemiche a vuoto: si colleghi fin dove e quando prima possibile l'impegno antimilitarista alle istanze e alle lotte socio-politiche più varie; ma attenti a non dissolvere e dissipare questo impegno in un lavoro in cui la caratteristica antimilitarista venga a scomparire, perché di essa siamo stati noi stessi a farcene un compito non surrogabile (altrimenti non saremmo qui a parlarne, e a lottare per esso). (...)

In ogni caso, se qualcuno avesse fatto l'obiezione di coscienza in vista di risultati immediati esterni, sarebbe stato – diciamo – più che un velleitario, uno svanito. A questo riguardo, quello che – come allora – oggi e domani per chissà quanto anco-

ra c'è da proporsi e realisticamente attendersi, non è che di continuare e allargare l'opera di testimonianza: tenere cioè viva l'istanza antimilitarista, aperto e occupato il fronte pratico di lotta, stimolare in altri la presa di coscienza e l'assunzione di questa nostra posizione. E questo – che era il compito esterno degli obiettori di prima della legge – resta tuttora un compito valido, e sempre assorbente.

Peraltro, sono sempre stato fortemente dubbioso che attraverso il S.C. fosse possibile continuare ad esprimere – di fronte al corpo sociale e tanto più di fronte al potere – tutta la radicalità antimilitarista dell'obiezione di coscienza. Scontata questa riduzione della forza di contestazione ch'era nell'obiezione prima della legge, si è supposto nei più di comunque ricuperare tale forza nel S.C.: con la prospettiva, detta più sopra, di costruirvi altri fronti di lotta, di portarvi i presupposti antimilitaristi (antiautoritarismo, autogestione, ecc.) di inserirli nelle lotte operaie e sociali in genere, e così via (...).

Pretese eccessive le giudico, già intanto per vari limiti soggettivi: imperfetta preparazione individuale, laborioso processo d'omogeneizzazione di un collettivo di obiettori, tempi lunghi di inserimento, naturali esigenze interne dell'Ente che tolgono spazio allo specifico lavoro politico, ecc.; e soprattutto limiti oggettivi, perché –ripeto – scarse e deludenti saranno le possibili acquisizioni di lotta politica «nel più ampio schieramento di classe», nell'arco breve e condizionato del S.C.

Questa ridotta valutazione delle possibilità antimilitariste del S.C. non deve tuttavia significare una sua assoluta disistima. Non deve cioè portare ad un suo abbandono da parte di chi non sappia realizzare l'obiezione al suo punto più teso, ossia al punto dell'obiezione assoluta, o di chi pensi d'esprimere per altre vie il suo antimilitarismo. Prima ancora di quello che nel S.C. si possa condurre nella lotta direttamente sociale, vedo sufficienti giustificazioni ad entrarvi a partire dal fatto stesso che vi si è in qualità di obiettori di coscienza: questa sola presenza fisica, sottratta alla caserma, è un fatto di testimonianza per la gente, occasione di conoscenza per essa e di stimolo alla riflessione. Ma in più c'è l'iniziativa propria, i cui modi possono essere i più vari, in rapporto alle condizioni particolari: si può considerare ad es. se preferibile la propaganda e l'azione antimilitarista diretta, qualora si sia adeguatamente preparati oppure vi sia



# dieci anni dopo

l'ausilio di un gruppo locale, oppure se l'Ente di effettuazione del S.C. sia propizio perché già impegnato o sensibile all'antimilitarismo. Altrimenti si può scegliere di sviluppare preliminarmente altri rapporti, utilizzabili in occasione debita per l'inserimento del discorso antimilitarista. (...)

## Obiezione totale

Considero tuttavia che l'espressione dell'intera e radicale portata antimilitarista dell'obiezione sia il rifiuto dello stesso S.C. (...)

Abbiamo già scritto a tale riguardo che l'accettazione di una legge qualsiasi che imponga all'obiezione di coscienza un servizio alternativo, si traduce in una sminuizione della fondamentale contestazione di essa nei confronti dello Stato circa la sua indebita (e delittuosa) pretesa di costringere al servizio militare - al posto del quale lo stesso Stato impone un sostituto. Al rapinatore o al rapitore che facciamo salva la vita, non si concede comunque l'acquisizione del diritto di chiedervi altro in cambio. Per cui l'accettazione del S.C. si risolve in una compromissione di principio e di fatto. Di principio, perché si viene a fornire un avallo di legittimità al diritto (potere usurpato) che si arroga lo Stato alla coscrizione forzata; di fatto, in quanto attraverso il meccanismo della legge esso ha sempre nelle sue mani l'assoluta possibilità di contenere il rifiuto del servizio militare in limiti tollerabili (...)

Accettata la legge, niente di sostanziale resta della drammatica, irriducibile e irrecuperabile contestazione portata a quello che tutti noi additiamo quale uno dei massimi e più pericolosi poteri dello Stato, quello della coscrizione. Qualunque servizio civile non potrà mai colmare questa perdita, compensare questo vuoto di contestazione diretta la quale è invece la ragione fondamentale, costitutiva, dell'obiezione, massima spina per il militarismo dello Stato e pietra d'inciampo, grido di contraddizione per tutti coloro - partiti di sinistra in linea - che con buona coscienza vi consentono (e che con soddisfatta coscienza hanno appunto accolto l'idea di regolare l'obiezione, d'accordo col potere di tarparla). (...)

Chiarito il diverso livello di valutazione politica tra il S.C. e l'obiezione totale, viene la domanda per noi, circa la strategia da adottare: confliggono le due posizioni all'interno della LOC, si da escludersi a vicenda? Non lo credo affatto. Abbiamo già visto come ci siano giustificazioni che conducono gli obiettori all'una piuttosto che all'altra scelta. Non soltanto per la LOC c'è ragione di sostenerle entrambe, ma gli stessi fatti ci inducono a far conto di queste due realtà congiunte: abbiamo già amici obiettori totali in carcere, per i quali è stato deciso un pieno appoggio. Le due posizioni, anziché il contrasto (men che meno attribuiremo un diverso valore morale a questa invece che a quella scelta), si porranno a sostegno l'un l'altra, in stimolante confronto.

Pietro Pinna



Pietro Pinna nel 1949 durante il processo per obiezione

## La L.O.C. è un movimento antimilitarista non la corporazione degli obiettori

di Roberto CiccioMessere

**Anche questo è un articolo di vecchia data, apparso su Notizie Radicali del dicembre 1975; vi si evidenziano i nodi centrali di una vecchia polemica ancora presente all'interno del movimento.**

**Roberto CiccioMessere.** *Tra i fondatori della L.O.C. è stato incarcerato nel '72 come obiettore di coscienza. Segretario della L.O.C. nei primi anni di vita della Lega, è ora deputato al Parlamento nel gruppo Radicale e membro della Commissione Difesa della Camera.*

Dopo tre anni di applicazione della legge «per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza» dobbiamo fare il punto sul significato del rifiuto della divisa nell'attuale situazione e sviluppo degli eserciti ed in presenza dei nuovi contributi teorici sull'antimilitarismo e soprattutto fare chiarezza fra le posizioni di chi sempre più ritiene di dover privilegiare il momento del servizio civile a quello del NO al modello organizzativo militare e coloro che ritengono urgente e prioritario recuperare il contenuto originale e storico della nostra testimonianza politica.

Il significato maggiore dell'obietto di coscienza non risiede nella controproposta perbenistica del servizio civile alla comunità, neanche nella generica proposizione umanitaria e pacifista, ma nella concreta demolizione del mito, del simbolo dell'esercito e della sua necessaria esistenza.

Il simbolo dell'esercito, con i suoi accessori culturali e mitici come «se vuoi la pace prepara la guerra», «disarmo sì, ma multilaterale», «esiste da sempre», «se aggredissero tua madre, tua sorella non reagiresti con la violenza», non è un elemento astratto, sovrastrutturale della dialettica politica. È contenuto strutturale e quindi storico di un sistema politico. E trova la sua più precisa espressione reale nella forza di imporsi come modello organizzativo, di comportamento collettivo in tutta la società, nell'istituzione militare come nel processo produttivo, nella gestione del tempo libero come nei comportamenti associativi ed interpersonali.

Non è un caso che oggi il confronto più duro e decisivo si combatta proprio fra chi, da posizioni di «destra» o di «sinistra» tenta d'imporre o recuperare i meccanismi gerarchici, autoritari, o gli alibi strutturalistici (prima risolviamo i problemi economici poi pensiamo ai diritti civili; prima puntelliamo la crisi di sistema e regime con compromessi più o meno storici e poi pensiamo all'attuazione delle libertà costituzionali) e chi invece crede ed opera non solo per il possesso pubblico dei mezzi di produzione ma anche e soprattutto per la modifica dei meccanismi



# Obiezione di coscienza:



illiberali di produzione.

L'obiettore di coscienza, esprime, nell'unica forma intellegibile e con mezzi omogenei all'obiettivo, una proposta politica e culturale radicalmente alternativa: no a tutti gli eserciti.

Senza il coraggio di sostenere con chiarezza questa posizione nessuno sbocco politico ed ideale positivo potrà essere proposto alla lotta all'interno dell'istituzione militare, al crescente disagio del paese sempre più tartassato da nuove tasse per finanziare costosi quanto inutili giocattoli mortali per i generali, per la classe politica ed economica che ancora una volta, anche se indirettamente, li utilizzerà per il controllo politico e militare della società.

Voler trovare giustificazioni ed alibi all'obiezione di coscienza nel servizio civile è quanto di più sbagliato e riduttivo potremmo fare. L'obiezione di coscienza si «giustifica» da sé anche a prescindere dal-

l'utilità o meno del servizio civile. Dobbiamo anche dire chiaramente che chi ritiene di dover condizionare l'obiezione di coscienza al servizio civile ovvero ritiene la dichiarazione del No agli eserciti marginale rispetto al lavoro politico del servizio alternativo non è un antimilitarista non-violento.

E da questa affermazione possiamo forse capire uno dei maggiori errori della LOC: aver voluto o dovuto rappresentare tutti gli obiettori e non solo quelli che si identificavano, non solo a parole ma nel comportamento, ai principi costitutori di questa organizzazione politica.

Il resto è secondario. Necessariamente la LOC si è infatti trasformata in organizzazione corporativa degli obiettori in servizio civile, in ufficio di collocamento, in organizzazione sindacale dove si parla quasi esclusivamente di questioni normative ed economiche attinenti alla condizione di volontario civile e solo marginalmente dello specifico della nostra lotta: l'antimilitarismo.

È secondario anche recriminare gli incredibili compromessi con l'istituzione militare a cui siamo arrivati nella gestione del servizio civile proprio per mancanza di tensione antimilitarista e l'incredibile disinteresse dei più alle lotte degli obiettori totali che non a caso ricoprono la responsabilità di presidenza nella nostra organizzazione proprio perché testimoniano con chiarezza che l'obiezione di coscienza si sostanzia solo nei modi e nelle forme con cui si testimonia e si comunica il No all'esercito e che quindi il «resto», cioè il servizio civile, o è gestito in funzione di questa proposta o è «altro», anche se legiti-

timo e con un preciso valore sociale.

È secondario anche fotografare una situazione di servizio civile divenuto solo per pochi serio impegno di pratica sociale e per molti interminabile ed alienante periodo di attesa del congedo, riproponendosi cioè negli stessi termini del servizio militare.

Sicuramente non potremo accettare l'attuale paralizzante condizione di continuo scontro politico ad ogni livello che ha impedito sia una forte gestione della lotta antimilitarista che, per coloro che credono nel significato autonomo del servizio civile, l'elaborazione di un preciso progetto di intervento nel sociale con le alleanze quindi necessarie per questo scopo.

Non è infatti più concepibile che in una organizzazione come la LOC che si definisce antimilitarista e nonviolenta possano coesistere, proprio a partire dal lavoro nel sociale dove ad ognuno compete una propria posizione politica sulle quali istituzionalmente la LOC non può interferire, espressioni politiche dell'antimilitarismo inconciliabili. Credo che la soluzione stia solo nell'attuazione di una formula più volte affermata ma sempre rimasta alle parole e non nei fatti: la LOC rappresenta solo gli obiettori di coscienza antimilitaristi nonviolenti che intendono, anche nel servizio civile, privilegiare questo contenuto di lotta; la LOC fornisce del resto a tutti gli obiettori, senza distinzione, i servizi necessari per una gestione del servizio civile che garantisca il principio dell'autodeterminazione e dell'autogestione democratica.

Roberto Ciccimessere

## Ricordo di un tempo che ha lasciato il segno

di Sandro Canestrini

**Abbiamo chiesto ad un avvocato che ha vissuto in prima persona la battaglia degli obiettori di ripensare a quegli anni incandescenti in cui gli antimilitaristi conoscevano le aule dei tribunali e le celle delle carceri...**

**Sandro Canestrini.** Avvocato, ha messo a disposizione la sua lunga esperienza giuridica nella difesa di obiettori e militari democratici nei Tribunali militari. È stato Consigliere regionale del Trentino. Autore del libro "L'ingiustizia militare" è sempre attivo nella difesa e consulenza giuridica in campo antimilitarista.

Ripenso a quegli anni incandescenti che avevano trovato inizio con una difesa dell'amico Giorgio Tosi davanti al Tribunale Militare di Padova e che si erano poi dipanati nella "costruzione" sul piano anche strettamente giuridico di una serie di eccezioni di costituzionalità, oltre che di merito, sollevate nei Tribunali Militari di tutta Italia. La condanna di Pietro Pinna, diciamo la verità, se proprio non era passata

inosservata all'opinione pubblica, non l'aveva certo sconvolta: tutte le organizzazioni politiche e sindacali, tutte le associazioni culturali, insomma tutta la destra e tutta la sinistra, ritenevano del tutto normale che ogni giovanotto compisse il servizio militare e che chi si rifiutava venisse condannato. L'esempio di Pinna ha smosso però "qualche cosa" e quella difesa di Giorgio a Padova, in altro processo, ha condensato in ragioni giuridiche l'urlo della protesta morale. Molti giovani hanno raccolto l'esempio di Pinna, sempre di più, e un buon numero di avvocati, quello di Tosi. Via via ci organizzammo in collegi di difesa specializzati in queste tematiche. A Torino e a Verona, a La Spezia ed a Padova e poi giù e giù per il resto del Paese, cominciavano ad infittirsi processi

ad obiettori che non si risolvevano più come nel passato con pochi minuti di dibattimento ed una rassegnata difesa d'ufficio, prologo a condanne ormai stereotipe, ma che vedevano masse giovanili studentesche ed operaie muoversi, dibattere, presenziare ai processi, protestare. Anche la sinistra, piano piano, a rimorchio, cominciò ad aprire gli occhi su questa realtà e qualche giornale ad occuparsi di queste tematiche. I processi militari ad un certo punto hanno cominciato a comparire sulle prime pagine dei giornali, e i collegi di difesa hanno impostato la loro attività in modo volutamente "provocatorio"; faccio un esempio: al posto del solito difensore d'ufficio che si alza per chiedere il minimo della pena nel processo che dura un quarto d'ora, l'imputato obiettore si trovava molte volte ad essere difeso da ben 4 avvocati di fiducia. Ciò era possibile perché nelle pieghe del Codice vi è pur sempre una norma che ammette un massimo di difensori di due, ma la possibilità per questi due di farsi sostituire anche nel corso delle arringhe, in caso di necessità, da altri due. Spesso queste necessità si verificavano e si avevano quattro arringhe con processi che duravano giornate e giornate. Vi ho fatto solo un esempio spettacolare (perché anche lo spettacolo giocava la sua parte quando le strade erano intasate da folle in blue-jeans, mentre le severe aule vedevano i generali con sciabolone e



guanti bianchi e i carabinieri in alta uniforme), ma un esempio sintomatico.

In questa carrellata di ricordi lasciate anche che dica che nel gennaio del '72 è uscito il mio lavoro su "L'ingiustizia militare". Nonostante che il soggetto trattato potesse sembrare molto specialistico e tecnico, il volume fu esaurito nella prima edizione in pochi giorni e credo che sia esaurita anche la seconda edizione.

Perché i giovani lo leggevano con interesse, forse trovando per la prima volta esposti da Aldo Paladini (amico intelligente ed indimenticabile) e da me degli argomenti fino ad allora o ritenuti proibiti o considerati incomprensibili.

Poi sono arrivate le grandi iniziative parlamentari e, bene o male (più male che bene però, certamente) l'obiezione di coscienza è diventata legge; poi l'antimilitarismo si è conquistato spazi importanti, è entrato nelle università, non solo come materia di studio (chi può dimenticare l'apporto decisivo di un uomo tanto preparato quanto entusiasta ed onesto, quale Giorgio Rochat?).

Mi avete chiesto qualche ricordo ed eccomi giunto alla fine di queste mie brevi righe. Ma un giorno bisognerà studiare con rigore scientifico tutto quello che è accaduto prima e dopo il '68, nei rapporti tra il cittadino e l'istituzione militare. Mi auguro che quanto si è fatto, con sacrificio e pa-

gando di persona, venga riesaminato su un piano serenamente critico, perché gli aspetti positivi, grandi, che vi sono stati,

rimangano come stimolo per andare avanti.

Sandro Canestrini



Manifestazione a Peschiera: Davide Melodia e Jean Fabre accompagnano in carcere l'obiettore totale Beppe Frusca

## I cattolici e l'obiezione

di Ernesto Balducci

**Una testimonianza di chi, all'interno della chiesa, è stato pioniere dell'idea nonviolenta, aprendo il varco in Italia ad una nuova cultura cattolica per la pace.**

**Ernesto Balducci.** *Sacerdote e uomo di cultura più volte dalla parte degli antimilitaristi negli anni delle lotte per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza. Pubblicò nel '63 un articolo dal titolo "La chiesa e la patria", a favore degli obiettori, per il quale fu processato e condannato a 8 mesi.*

Per avere un segno sicuro del cammino che nel cosiddetto mondo cattolico si è fatto a riguardo dell'obiezione di coscienza, mi basta tornare con la memoria a vent'anni fa. Il 7 marzo prossimo cadrà il ventesimo anniversario del 'mio' processo per aver difeso il primo obiettore di coscienza cattolico, Giuseppe Gozzini, di Cinisello Balsamo. Fui assolto in prima istanza e poi, il 15 ottobre dello stesso anno, condannato a 8 mesi con condizionale. Ebbene, questa vicenda mi procurò un quasi totale isolamento nella chiesa.

Dovetti abbandonare la rubrica che tenevo alla televisione: "Tempo dello spirito". Mi sostituì il padre Bevilacqua che sarebbe diventato cardinale di lì a poco.

Le manifestazioni di solidarietà - se si eccettua la cerchia degli amici fiorentini - erano quasi tutte di provenienza laica. Proprio in quei giorni i Padri conciliari discutevano il famoso schema XIII che due anni dopo sarebbe diventato la Costituzione *Gaudium et spes*. Alcuni amici di Roma si adoperarono perché i più grandi teologi presenti al concilio manifestassero la loro solidarietà con la mia posizione. Ebbi così le significative dichiarazioni di Rahner, Chenu, Congar e di altri. Ma il mondo cattolico italiano non si mosse. Le cose cominciarono a mutare nel 1965, quando fu promulgata la Costituzione *Gaudium et spes*, che contiene un invito agli Stati perché riservino un particolare

trattamento agli obiettori di coscienza.

Nel frattempo erano nati a Firenze altri casi clamorosi. Quello di Giorgio La Pira, che aveva promosso la proiezione del film "Tu non uccidere", di Autan Lara, guadagnandosi un'apertura di istruttoria e poi quello, di grandissima risonanza, di Lorenzo Milani. Per tre anni Firenze fu la capitale dell'obiezione di coscienza. Era stato un giovane deputato fiorentino, l'amico Nicola Pistelli, morto in un incidente nel 1964, a fare la prima proposta per l'obiezione di coscienza. Si può dire senza far forza sulle cose, che fu la chiesa fiorentina, o meglio (dato che sia io che La Pira che Milani eravamo nella chiesa più o meno emarginati) un certo gruppo di cattolici fiorentini ad aprire il varco in Italia, alla nuova mentalità che negli anni '70 sarebbe diventata quasi generale. Ormai gli obiettori di coscienza si sono installati anche nelle Curie!

Un trionfo, dunque? Per modo di dire. Come già facevo osservare nel vivo del dibattito degli anni '60, il riconoscimento dell'obiezione di coscienza da parte della chiesa (ma in modo analogo si potrebbe dire dello Stato), mentre rende onore alla coerenza evangelica, apre la via ad una pericolosa integrazione nel sistema di una larga frangia di dissidenti. E rievocavo quanto è avvenuto nel medioevo riguardo a quei cristiani che propugnavano la povertà evangelica in seno ad una chiesa potente e ricca. La chiesa ha integrato nelle proprie istituzioni quei movimenti pauperistici che, rinunciando ad ogni atteggiamento di contestazione, si adattavano a





## Obiezione di coscienza:

ralmente violenta. Non è forse anche per questo che gli obiettori aumentano vertiginosamente di numero? Tanto da mettere in imbarazzo il socialista Lagorio? Paradossi della storia: il socialismo, tradizionalmente antimilitarista, si trova a dover mettere argini ad un fenomeno antimilitarista che si alimenta soprattutto dell'insegnamento di una chiesa tradizionalmente militarista!

Ma l'obiezione di coscienza è ormai chiamata ad un salto di qualità a cui d'altronde è abilitata dallo stesso principio categorico a cui si ispira. Essa deve proporsi come alternativa politica di valore universale. È la sfida degli anni '80. Il Movimento per la pace ha messo in luce che ormai fermentano, nella coscienza collettiva, esigenze morali e politiche che non trovano adeguato riscontro nelle ideologie tradizionali. Sia l'ideologia democratica che quella comunista sono nate con un obiettivo di pace, da raggiungere, secondo la prima, con l'estensione delle istituzioni basate sulla sovranità popolare, secondo la seconda, mediante l'abolizione del sistema economico capitalistico. Ormai è chiaro che esse hanno fallito lo scopo: le roccaforti delle due ideologie, gli USA e l'URSS, sono lì a dimostrarlo. Il fallimento è dovuto non alla malvagità degli uomini ma al vizio segreto che quelle ideologie

camuffavano, il vizio di una visione dell'uomo basata sui meccanismi economici e quindi sulla violenza. Urge una rivoluzione culturale che pur facendo tesoro dell'eredità democratica e di quella marxista, punti sull'eliminazione della violenza a tutti i livelli, dalla fabbrica all'esercito. Ci sono buoni sintomi anche nella chiesa cattolica. Il più importante è forse, allo stato attuale, il mutamento avvenuto nell'episcopato degli USA e cioè della metropoli del nostro sistema. Fu quell'episcopato che durante il concilio impedì che si arrivasse ad una condanna dell'equilibrio del terrore. Ebbene, in questi mesi, esso sta elaborando un pronunciamento che potremmo dire di "obiezione di coscienza oggettiva": non solo l'uso delle armi atomiche ma anche la sola minaccia dell'uso è illecita. Anzi è illecito perfino contribuire con le tasse a tenere in piedi un governo che ha nei suoi programmi la costruzione di ordigni atomici. Potrebbe esser vicino il tempo in cui l'obiezione di coscienza radicale sarà la scelta di intere comunità cristiane, di intere chiese. Cambierebbe la storia. È su questa via che, vent'anni dopo la sua prima origine, dovrebbe avviarsi la testimonianza civile e cristiana degli obiettori di coscienza.

Ernesto Balducci

vivere per proprio conto il 'voto di povertà'. I "poveri" e "minori", i "minimi" (e così via) divennero una legione speciale di una chiesa politicamente ed economicamente potente... E così la chiesa oggi prevede, nei propri quadri, sia i cappellani militari che gli obiettori. E gli obiettori, una volta trovato uno spazio canonicamente legittimo, possono trasformare la loro scelta, liberata ormai di ogni serio pungolo di provocazione, in una forma moralmente dignitosa di autoemarginazione provvisoria, in una società struttu-

## Rifondare la L.O.C.

di Antonino Drago

**La qualificazione del servizio civile ha sempre avuto un ruolo importante nella politica degli obiettori. In questo articolo vengono formulate alcune proposte precise.**

*Antonino Drago. Professore nelle scuole medie superiori, ha rifiutato il giuramento degli insegnanti e per questo fu licenziato. Ora è docente di fisica all'Università di Napoli. Membro di spicco dei movimenti nonviolenti.*

Lo spazio di cui dispongo è certo troppo poco per esprimere dieci anni di speranze, lotte, passioni, impegni e forti esperienze. Ma sono avvantaggiato dall'aver scritto spesso in proposito cose alle quali farò riferimento.

Nel 1972 l'approvazione della legge sull'odc è stata un fatto positivo rispetto al piccolissimo movimento di obiettori, nonviolenti e radicali che stava lottando per ottenerla. Pur scontando in Italia l'arretratezza della chiesa cattolica, abbiamo ottenuto la legge sull'obiezione prima che in Spagna e in Svizzera e, contrariamente a quanto avviene in Francia, non ci viene impedita la propaganda della legge.

Certo non è stata un'ottima legge, soprattutto rispetto alle proposte precedenti, tra le quali quella Pistelli (1964) che non prevedeva nessuna commissione esa-

minatrice. In questo senso è stata una "legge truffa", perché ignora lo spirito di fondo dell'odc che è anche un'obiezione allo Stato, inteso come "primo ente giuridico" il quale riconosce solo la sua legge, ma non la legge della coscienza degli uomini. Ma nessuna forza politica era disposta allora a porre questa mina allo Stato assolutista: né i radicali, che poi lotteranno per i diritti civili, né tantomeno le sinistre che non erano veramente favorevoli all'odc. (vedi i primi due capitoli della mia prefazione a *Obiezione di coscienza*, di J.P. Cattelain, Celuc, 1976).

La legge ha segnato una data storica per gli odc e i nonviolenti in Italia, perché ha permesso di passare da azioni individuali ad azioni collettive. L'obiezione di coscienza è un atto personale che si basa su motivazioni individuali maturate dall'obiettore stesso, ma ciò che consegue all'obiezione di coscienza, il servizio civile, non è una esperienza individuale rivolta a capitalizzare nuove avventure personali, ma comporta delle finalità collettive. Il s.c. di centinaia di obiettori dava modo finalmente di accrescere i movimenti non-

violenti e di farli comparire sulla scena politica italiana con un loro programma. Dalla obiezione (collettiva) politica siamo passati alla politica collettiva per l'obiezione e per la società alternativa. Al contrario non sono assolutamente accettabili le finalità collettive che finora la struttura militare ha assegnato al servizio civile degli obiettori: uno sfogatoio per giovani disadattati socialmente (anche se tra loro ce ne sono di generosi e in buona fede). Tanto è vero che la legge stessa del '72 non prevede l'obiezione alla guerra, ma solo alla caserma, confondendo quelli che hanno motivi ideali con quelli che sfuggono alla naja. In questo senso il servizio civile è qualsiasi cosa che distolga questi giovani dal fare qualcosa di fastidioso alla struttura militare; più resta disorganizzato e meglio è (mancanza di finanziamenti, circolare dei 26 mesi, ecc.). Invece il s.c. è l'occasione che l'obiettore ha per esprimere quelle finalità collettive di pace che questa organizzazione sociale non ha saputo finora realizzare. Indico ora alcune azioni precise e praticabili, seppure schematiche, per dare sostegno allo sforzo di realizzare questa nuova organizzazione sociale.

1) La prima azione e la più importante, preliminare a tutte le successive, è che tutti gli obiettori scelgano dei servizi civili che hanno il significato preciso di lavoro straordinario per realizzare una difesa popolare. Da parte degli enti e dei vertici non è possibile rimediare alla eventuale sciagura che il 99,99% degli obiettori scelga un servizio civile individualistico; le mozioni e i convegni non cambierebbero la realtà, e cioè non potrebbero dare quel-



le gambe che solo gli obiettori possono dare al movimento popolare per la pace.

2) Stretta collaborazione tra gli Enti di s.c. (il CESC può essere un buon strumento). Richiesta di finanziamento per il CESC così come il Ministero Esteri concede al FOCSIV e al COSV per organizzare gli enti di volontariato all'estero.

3) Richiesta di un corso di formazione di un mese, obbligatorio per tutti gli obiettori, da gestirsi da parte del CESC, finanziato dal MD, durante il quale si preparino i giovani alla protezione popolare.

4) Obiezione fiscale di quelli che sono inseriti nella struttura economica della società: "non voglio finanziare armi omicide, la mia morale mi obbliga a rifiutarmi". Cioè ogni cittadino deve poter scegliere, oltre la propria religione, istruzione, opinione, anche il tipo di difesa, senza essere vincolato a sostenere comunque quella armata degli altri; lo Stato deve rispettare le incompatibilità morali dei cittadini.

5) Spaccatura del bilancio della Difesa. Oggi è assurdo che un obiettore riceva solo i soldi per la sua cruda sopravvivenza, mentre ogni militare di leva giustifica i soldi per le sue armi, per le armi degli altri militari, per la struttura gerarchica dei militari e per tutta la loro organizzazione strutturata. È assurdo che gli obiettori siano visti solo come individui, mentre quelli di leva come un collettivo, come quelli che reggono da soli il peso sociale della difesa nazionale. Noi obiettori ci facciamo carico di un problema sociale (la organizzazione della difesa non armata che è problema di tutti, è un problema storicamente maturo, è socialmente necessario ed è provato che ha soluzione. Allora il bilancio della Difesa, che riceve soldi da tutti i cittadini, deve essere diviso giustamente tra le due diverse modalità sociali di difendersi. A questo fine occorre rivendicare il "referendum della leva": il bilancio della Difesa deve essere diviso in due voci, difesa non armata e difesa armata, assegnandole la stessa percentuale di finanziamenti della percentuale dei giovani di leva che scelgono rispettivamente il SC o il servizio militare. Con gli attuali 70.000 giovani che hanno scelto il SC su 350.000, oggi ci sarebbero 2.000 miliardi per la organizzazione della difesa non armata!

Il significato delle mie proposte ho già cercato di esprimerlo in vari miei scritti (*Notiziario MIR* n. 53-54; *Rocca* n. 11, 1975; *Azione Nonviolenta* luglio 1975, novembre 1975, luglio 1976; *Umanità Nova* 13.3.76, prefazione ad *Esercito o difesa civile nonviolenta?* di AA.VV., IPRIMIR, LOC, Napoli, 1977; documenti ai Congressi LOC del 1975 e 1977). In breve proponevo: 1) "nuovo antimilitarismo", e cioè sostegno al s.c., autodeterminazione dell'obiettore, autogestione del s.c., la DPN. 2) "nuova lotta di classe", e cioè lavoro "straordinario" per sostenere e rifondare gli organismi di base sull'autogestione popolare. 3) organizzazione dei nonviolenti come movimento indipendente; eventuale collaborazione con P.R. e sinistre, caso per caso.

Quando questi obiettivi diventarono

**NON PIU'  
UN UOMO  
NON PIU'  
UN SOLDO  
PER  
L'ESERCITO  
DEI  
GOLPISTI**

**LOC/LEGA  
DEGLI OBIETTORI  
DI COSCIENZA**

VIA TORRE ARGENTINA, 18 - 00186 ROMA - Tel. 6547160



Un manifesto della L.O.C. che ha fatto epoca

chiari anche a molti obiettori il Partito Radicale non potendo più strumentalizzarci ci ha "cacciati", anche perché avevamo individuato un obiettivo politico di primaria importanza: l'antinucleare come preparazione di una DPN e di un nuovo modello di sviluppo (vedi *Rocca* 1/2/78). A questo punto però le contraddizioni dei movimenti nonviolenti (non essere stati precisi sui fini politici del s.c., in particolare il Movimento Nonviolento; mentre il MIR ha fatto molta confusione nella pratica di gestione) hanno portato a che gli obiettori aderissero solo singolarmente alla alternativa politica della nonviolenza. I movimenti nonviolenti sono cresciuti numericamente ma non sono riusciti a fare politica collettiva.

Dobbiamo esserne coscienti per poterci correggere: abbiamo fallito i nostri obiettivi sul primo settore che ci introduce alla politica attiva nazionale. È stata la prima sconfitta politica dei nonviolenti in Italia (vedi mia relazione in *Difesa popolare nonviolenta* di AA.VV., Lanterna, 1980). Ci hanno ingannati due illusioni mantenute ad ogni costo: l'unità di tutti gli iscritti alla LOC e di tutti quelli che ci si presentavano come amici, il fare meglio la politica attraverso i "più grandi di noi"

(nuova sinistra in genere, P.R. prima, PCI poi). Le vicende vergognose delle proposte LOC per la riforma della 772 sono molto chiare. Eppure bisognerebbe prendere atto del fatto che la sinistra non solo non ha mai appoggiato l'odc ma nemmeno il s.c., che pure è occasione di lavoro politico. Abbiamo due politiche contrastanti. Lasciamo alla FGCI il compito di gestire gli "obiettori alla caserma", che si prenda le responsabilità del suo "antimilitarismo", e noi pensiamo, senza impacci, alla lotta contro la guerra, i missili, Yalta, la Nato, il nucleare civile. Su questi punti abbiamo da cogliere l'occasione di un risveglio dei gruppi cattolici (AGESCI, Caritas, Pax Christi) che già fanno molto su ciò che ci qualifica: odc, s.c., nonviolenza, disarmo.

Gli obiettori di coscienza che hanno già scelto il s.c. non militare, che ci dedicano un anno e mezzo della loro vita, che lavorano otto ore al giorno per realizzare uno scopo sociale di pace, sono il nucleo centrale di quel rinnovamento della organizzazione sociale che siamo costretti a realizzare al più presto possibile per scongiurare la distruzione del mondo per mano d'uomo.

**Tonino Drago**





**Mariano Cattrini.** Segretario nazionale L.O.C. nel '76 e successivamente membro del Consiglio Nazionale, ha svolto il servizio civile all'Ital-Uil di Vicenza. Insegnante, è ora assessore alla cultura nel Comune di Domodossola.

Sono dieci anni che è entrata in vigore la legge n. 772 del 15/12/1972 che riconosce il diritto all'obiezione di coscienza per chi rifiuta di prestare il servizio militare e consente il servizio civile sostitutivo di quello militare. Certamente non è possibile, in questa sede, percorrere questi anni per tracciare una storia del servizio civile e dell'antimilitarismo, ma è possibile presentare alcune note che possono indicativamente focalizzare alcuni dati fondamentali della storia degli obiettori di coscienza in Italia. Con il primo corso di formazione, iniziatosi a Roma nell'aprile del 1974, emergono due diverse impostazioni ideologiche, l'una, ancella del partito radicale, portata a radicalizzare le lotte degli obiettori fino alle estreme conseguenze pur di fare esplodere le contraddizioni sottese all'istituzione Esercito, l'altra, che trova i suoi consensi nella base degli obiettori in s.c., mira a far sì che il vasto movimento di massa, che respinge il tentativo di ristrutturazione capitalista della società, si riappropri della sua vocazione antimilitarista. Da quel momento si contrappongono le due impostazioni ideologiche all'interno della LOC raggiungendo toni sempre più aspri fino a quando nel 1978 al congresso di Bologna si sancisce ufficialmente il divorzio con l'atto di sfederazione della LOC dal P.R. Il lungo dibattito produce l'esigenza, da parte degli obiettori in servizio civile, di una solida organizzazione interna, per cui nascono i coordinamenti regionali, numerosi bollettini di collegamento, convegni e dibattiti.

C'era la certezza che gli obiettori, operando in servizio civile nei vari settori dell'assistenza con i lavoratori, con gli handicappati, gli emarginati, mossi da una opposizione intransigente all'istituzione militare e a tutto ciò che essa rappresenta: corsa agli armamenti, militarizzazione della vita civile, aumento delle spese militari, potessero offrire un determinante contributo con la loro capacità di autodeterminazione ed autogestione alla costruzione di una società alternativa in cui non esistano il profitto e lo sfruttamento come

## Obiezione di coscienza:

### Servizio civile e antimilitarismo

di Mariano Cattrini

**In modo sintetico ma chiaro, l'articolo riassume i punti focali del dibattito interno alla L.O.C. sviluppatosi in questi dieci anni. Ce ne parla un obiettore di vecchia data.**

elementi di stabilizzazione sociale. Il dibattito interno, per lungo tempo è stato travagliato e tormentato attorno a temi scaturiti dalla, estremamente composita, matrice ideologica degli obiettori. Alcuni di questi temi posti sul tappeto sono stati: quale attinenza ha la nonviolenza con l'antimilitarismo? La LOC deve fare una scelta per la nonviolenza? È da privilegiare la lotta degli obiettori totali, in quanto soli veri antimilitaristi? In quale settore svolgere il servizio civile: negli Enti Locali o nelle realtà di base? Battersi per la militarizzazione e regionalizzazione del servizio civile o temere che una tale legge costituisca la fine delle lotte antimilitariste in Italia? Attorno ai dibattiti si sono svolte dure lotte contro il Ministero della Difesa,

guite costantemente altre. È certo che non si è ottenuto quanto si richiedeva. Ci si è battuti per il finanziamento dei corsi di formazione, per la non discriminazione degli enti nella stipulazione delle convenzioni, per l'accoglimento delle domande di obiezione entro 6 mesi, per la regionalizzazione e la smilitarizzazione del servizio civile. Oggi ci troviamo di fronte a migliaia di giovani obiettori di coscienza per molti dei quali queste richieste appaiono dei non sensi. Questo dato di fatto non stupisce chi ha lottato perché il servizio civile diventasse di massa, per cui oggi fare obiezione non richiede più una particolare coscienza ideale, e una disponibilità ad affrontare i rischi di una scelta contro corrente. Il servizio civile è diventato

## Votata la legge truffa sull'obiezione di coscienza

Servirà a colpire meglio gli obiettori, con una pena da 2 a 4 anni di prigione — Chi per grazia sovrana verrà ammesso a compiere il servizio civile alternativo, dovrà pagarla con una ferma maggiorata di 8 mesi, rimanendo in più sempre soggetto a tutti gli effetti, quale « soldato distaccato », alla giurisdizione militare.

**Dicembre 1972: Azione Nonviolenta annuncia l'avvenuto riconoscimento giuridico dell'obiezione di coscienza**

che ha sempre mosso gravi e ripetuti attacchi all'autogestione e all'autodeterminazione del servizio civile. Il Ministero della Difesa è ricorso agli arresti (Bagarella primo obiettore in s.c. arrestato), alle denunce (i primi obiettori in s.c. denunciati sono stati a Casale Monferrato e a Migliano Veneto), alla bocciatura delle domande di obiezione di coscienza, al non avvio del corso di formazione degli obiettori, al non funzionamento della Commissione giudicatrice, al distacco autoritario, da parte del Ministero, degli obiettori in enti di assistenza privati a svolgere mansioni di mano d'opera a basso costo. Gli obiettori hanno potuto mantenere aperta la conflittualità con il Ministero della Difesa: la prima manifestazione-sciopero è dell'8/9 novembre 1975 a cui ne sono se-

per molti un modo per non fare il servizio militare, un modo per rimanere vicino a casa, un modo per trovare un'eventuale sicura futura occupazione. Da qui discende la mancanza di un'autentica scelta antimilitarista. Occorre a questo punto muoversi nell'ottica di una qualificazione del servizio civile trovando ambiti in cui sia possibile lavorare nella direzione di una società socialista e nonviolenta in cui i principi fondamentali dell'autogestione e dell'autodeterminazione sono salvaguardati. In tal senso, sicuramente, il settore della Protezione Civile può essere illuminante, perché possono prendere corpo le prime forme di difesa popolare alternativa a quella militare.

Mariano Cattrini



## L'obiezione di coscienza oggi

di Roberto Maggetto

**Situazione presente e prospettive future del servizio civile in Italia. Questo intervento illustra la politica della L.O.C. dopo l'ultimo congresso nazionale svoltosi a Torino in ottobre.**

**Roberto Maggetto.** *Obietttore di coscienza con domanda respinta, è stato arrestato e rinchiuso nel carcere militare di Peschiera nell'ottobre '81. Ora svolge il servizio civile presso il Comune di Vicenza. È stato eletto nella Segreteria nazionale nel Congresso L.O.C. '82.*

La legge 772, che regolamenta il servizio civile (s.c.) sostitutivo a quello militare, è frutto di anni di lotta e di carcere dei primi obiettori. Come tutti sanno questa legge è molto restrittiva in quanto è assurdo che ci sia una "Commissione esaminatrice" (siamo ai tempi dell'inquisizione) che ha il diritto di esaminare le coscienze altrui. In termini ideali la novità del riconoscimento giuridico dell'obietttore ha grande significato perché introduce un fondamentale valore di principio opposto a uno dei massimi poteri dello Stato, che è quello di coscrivere alla guerra. Bisogna però distinguere bene i concetti di obiezione di coscienza (o.d.c.) e di s.c. L'o.d.c. è fondamentalmente il rifiuto della struttura militare in quanto oppressiva, autoritaria, violenta e antidemocratica. Il S.C. è la possibilità di inserire l'o.d.c. in alcuni settori di impegno e di lavoro, l'opportunità di esprimere un'alternativa concreta nei

campi in cui l'obietttore si impegna ad operare, un modo diverso di inserirsi nei servizi sociali, negli enti locali, in quelli ecologici, assistenziali, ecc... I giovani optano per un impegno utile alla società, nonostante il silenzio pressoché completo della maggior parte dei mass-media e il boicottaggio di molte forze politiche allo sviluppo di questa esperienza, che in sostanza è un concreto esperimento di pace.

In questi ultimi anni, i connotati della o.d.c. che svolge il s.c. sono cambiati. Si è verificato un aumento quantitativo al quale non è corrisposto un adeguato salto di qualità. Dal 1980 si è verificato un aumento esponenziale: 12.000 domande presentate nell'80, 20.000 nell'81 e per l'82 ne sono previste circa 30.000. Quali sono le cause di questo grande "balzo in avanti" quantitativo? Nel dicembre del 1982 il Ministero della Difesa emette la ben nota circolare dei 26 mesi ("19 settembre 1979 prot. n. 500081/3", la stessa prevede la possibilità di ottenere il congedo dopo 26 mesi dalla presentazione della domanda di s.c., indipendentemente dai mesi di s.c. effettivamente svolti), attraverso la quale il Ministero può permettersi di aumentare il ritardo nel rispondere alle domande degli obiettori fino a dispensarli. Questa situazione ha tre conseguen-

ze negative: 1) una cospicua somma di denaro non viene utilizzato per il s.c. e non sappiamo sotto quali altri capitoli di spesa vadano questi soldi; 2) uno svuotamento e uno svilimento del s.c. Molti obiettori svolgono il s.c. per pochi mesi senza una adeguata preparazione e soprattutto senza una programmazione con l'Ente; 3) vista l'impossibilità da parte dell'istituzione militare di organizzare il "Servizio Civile Nazionale" (previsto dalla legge n. 772), il Ministero della Difesa con questa circolare tende ad eliminare tutte quelle pratiche burocratiche che accumulate dall'entrata in vigore della legge costituivano un serio intralcio ad ogni iniziativa volta a recuperare l'intero servizio civile in una logica istituzionale autoritaria. I corsi di formazione, strumento indispensabile per l'apprendimento dei principi fondamentali dell'antimilitarismo e della nonviolenza e che garantiscono una continuità nei lavori del s.c., sono ostacolati dal Ministero della Difesa con altrettanto risparmio di pubblico denaro (infatti, i corsi di formazione che si sono svolti in varie località, ad esempio Verona, Mestre, Torino e Bologna, non sono stati riconosciuti dal Ministero della Difesa). Questa circolare ha creato i fenomeni sopra citati e ha messo in evidenza un rifiuto generico dell'istituzione militare di una buona parte di giovani. Diciamo che molti si sono accostati alla problematica del s.c. mossi o dalla convenienza o da una volontà di svolgere un s.c. che potesse contribuire alla loro formazione professionale ed infine l'interesse verso l'antimilitarismo e la nonviolenza. Abbiamo obiettori impiegati in piccole Comunità (di orientamento cattolico e non, che si occupano principalmente di tossicodipendenti, handicappati e anziani), negli ambienti antimilitaristi e nonviolenti (M.I.R., Pax Christi, Movimento Cristiano per la Pace), nelle organizzazioni ecologiche (Lega per la protezione degli uccelli, W.W.F.), nei movimenti per i diritti dell'uomo come "Amnesty International", negli Enti Pubblici (Ospedali, U.S.L., Ricoveri, Comuni, Province), negli enti privati (Sindacato, ACLI, Caritas) ed infine nell'ARCI (si ricordi, che ultimamente l'ARCI ha avuto una convenzione col Ministero di 400 obiettori).

Si notano soprattutto negli Enti Privati come il Sindacato e le piccole comunità, dei tentativi di creare esperienze autogestite e critiche alternative alle istituzioni che però spesso mancano di continuità poiché non c'è una organizzazione nell'avvicendamento degli o.d.c. e nella loro relativa formazione. Il Ministero dopo aver fallito l'obiettivo dell'approvazione alle Camere del progetto Lagorio del 5 Agosto 1981 (attraverso il quale, riassumendo gli articoli più significativi, addice: art. 3 - in caso che il Ministero della Difesa non risponda entro sei mesi alla domanda, la stessa s'intende respinta; art. 5 - il Ministero degli Interni provvede all'impiego degli ammessi al s.c. in via prioritaria nei servizi della protezione civile; art. 10 - "Coloro che siano stati decaduti dal servizio sostitutivo civile non possono essere riammessi al medesimo", invece



Roma, ottobre 1971: manifestazione internazionale per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza in tutto il mondo



HAI SOLO  
60 GIORNI



PER DIRE NO  
ALL'ESERCITO

per l'art. 12 vige l'opposto; art. 13 - "in tempo di guerra gli stessi sono assegnati al servizio di protezione civile". Il denominatore comune di questa proposta liberticida di Lagorio è ridurre gli obiettori, che secondo i calcoli del Ministero dovrebbero aggirarsi intorno alle 1000 unità all'anno), precetta di autorità gli obiettori negli Enti Pubblici (Spadolini: taglio della spesa pubblica), dove vengono utilizzati (sfruttati). Ad esempio in molti comuni gli o.d.c. svolgono delle mansioni di tipo impiegatizio. In alcuni comuni a qualche o.d.c. è stato dato da pulire e preparare la mensa comunale. Nelle grandi città gli o.d.c. portano da mangiare ai vecchi oppure fanno gli autisti comunali (portano gli handicappati nelle scuole o nei centri occupazionali), ecc.... Tutto questo è la linea dello svuotamento del potenziale antiistituzionale e soprattutto sottrarre denaro agli o.d.c. contemporaneamente sostituendo posti di lavoro. Il fatto che gli o.d.c. vanno a portare il cibo ai vecchi non è che risolve il problema in sé stesso ma anzi lo aggrava. Mi spiego meglio, cioè l'obiettore non fa altro che tappare dei buchi nel momento in cui l'Amministrazione Comunale o chi per essa non vuole affrontare il problema perché gli costa denaro per il mantenimento (taglio della spesa pubblica). Allora si potrebbe affermare che quest'ultimo punto è un fatto prettamente politico. In questo momento ci troviamo di fronte ad una strategia di attacco al diritto di obiettare e di svolgere un servizio civile qualificante da parte del Ministero della Difesa (o della guerra come da un po' di tempo si comincia a chiamare tra gli obiettori) che è parallelo al tentativo di mostrare l'esercito come servizio sociale con un ruolo centrale verso la popolazione e che risulta collegato strettamente alla politica guerrafondaia e del riarmo del governo Spadolini (aumento bilancio della difesa; invio di truppe in Sinai e in Libano). Tali attacchi in questi ultimi tempi consistono:

- negli assurdi, inaccettabili e illegali ritardi delle risposte alle domande di obiezione;  
- nel continuare a respingere molte domande di obiezione con motivi infondati, sparando nel mucchio;  
- nella pratica dei precettamenti d'ufficio (forzati) che negano ogni possibilità di scelta all'Ente e del tipo di servizio da svolgere secondo l'interesse e la capacità dell'obiettore;

## Obiezione di coscienza:

- nella pratica dei congedi anticipati, soprattutto al sud, spazzando in tal modo il campo dalle enormi potenzialità dei giovani obiettori nelle zone terremotate.

La L.O.C., di fronte a questa gravissima situazione, all'illegalità continua e alla prevaricazione del Ministero della Difesa, cosa propone affinché il s.c. possa essere qualificato e soprattutto quali punti intende portare avanti? I punti fondamentali qualificanti e irrinunciabili che in questi anni la L.O.C. ha individuato per l'o.d.c. e il s.c. consistono in:

1) L'urgenza di una nuova normativa che regoli il s.c. comprendente i seguenti punti qualificanti:

a) equiparazione della durata del s.c. al servizio militare;

b) riconoscimento dell'o.d.c. come diritto e non come concessione, senza tribunali

proposito è necessario un concreto collegamento con il CESC (Coordinamento Enti Servizio Civile).

4) Opporsi ai ritardi nelle risposte di riconoscimento delle domande con:

a) autodistacco, prima con i corsi di formazione autogestiti e qualificati, poi nell'Ente contattato e scelto, organizzando quindi corsi di formazione che sono momento insostituibile di aggregazione e di coscientizzazione politica;

b) l'autocongedo collettivo come azione conseguente;

c) puntando alle domande collettive, primo momento di formazione e aggregazione e maggiore garanzia rispetto ai pericoli di risposta negativa.

5) Contrastare i casi di s.c. come lavoro nero conoscendo e controllando i tipi e le diverse situazioni di s.c. attraverso:

a) denuncia pubblica di tali casi e degli Enti coinvolti;

b) aggiornando l'elenco degli Enti, il tipo di programmi che in essi si svolgono;

c) sostenendo e propagando gli Enti che offrono un s.c. qualificato, spingendo anche per aprire nuove convenzioni per quegli Enti che tentano esperienze innovative (autogestione, cooperative, ecc.);

d) con un efficace collegamento tra la L.O.C., le tre confederazioni sindacali, il CESC perché prendano posizione in merito e appoggino azioni di lotta che verranno decise;

e) aderendo alla proposta del M.I.R. (Movimento Internazionale di Riconciliazione) di arrivare ad una "carta dei rapporti tra obiettori ed Ente", che la Lega deve impegnarsi ad elaborare.

Da tutto questo dipende l'esistenza della Lega come movimento e la sua credibilità nella lotta per un progetto politico di trasformazione sociale, rispondendo così anche al problema di sfruttare il potenziale politico della o.d.c. fenomeno di massa, risultando momento e spazio di proposta e confronto degli obiettori per costruire un'identità collettiva.

Roberto Maggetto



delle coscienze o strumenti abominevoli simili (eliminazione della "Commissione giudicatrice");

c) autodeterminazione dell'obiettore nella scelta del s.c.;

d) garanzia per i giovani di potersi occupare all'interno del s.c. della questione di difesa tramite l'istituzione di organismi operanti nella ricerca e sperimentazione di forme di difesa alternative a quella militare;

e) istituzione di corsi di formazione per il s.c. come strumento qualificante per il servizio stesso;

f) smilitarizzazione (trasferimento delle competenze dal Ministero della Difesa ad altri Ministeri).

2) Contrastare e opporsi alla pratica delle domande respinte con il coordinamento a livello nazionale delle azioni individuali di autoconsegna, creando un movimento di pressione anche verso l'opinione pubblica, con azioni collettive per pubblicizzare e informare correttamente la gente e soprattutto i giovani a livello locale e nazionale.

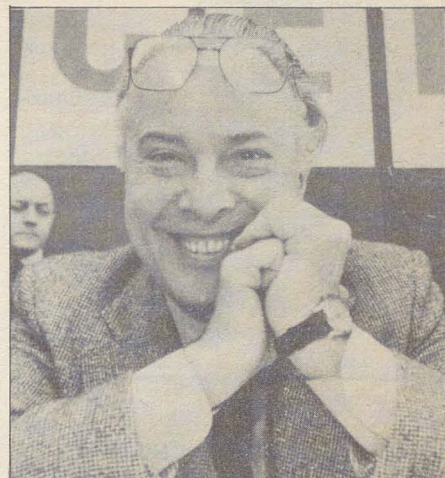
3) Rispondere ai precettamenti d'ufficio con una campagna di denuncia e sensibilizzazione per arrivare ad un rifiuto collettivo organizzato da parte degli obiettori coinvolti in queste situazioni. A questo





## I dati dell'obiezione secondo il Ministro

**Nell'esposizione della previsione di bilancio della Difesa per il 1983, il Ministro Lagorio ha dedicato all'obiezione di coscienza il seguente breve passo.**



Lelio Lagorio

... Quanto agli obiettori di coscienza, mi preme fornire alcuni dati di informazione che possono essere utili al vasto dibattito in corso nella società civile. Come è noto la Difesa ha presentato al Senato un disegno di legge di riforma dell'attuale normativa sugli obiettori di coscienza e al riguardo desidero ribadire ancora una volta:

- a) che il decreto di legge di riforma non prevede il numero chiuso (1000) degli obiettori di coscienza da riconoscere ogni anno;
- b) non prevede la cancellazione del pluralismo degli Enti presso i quali gli obiettori possono prestare il servizio civile sostitutivo;
- c) prevede il "silenzio-rifiuto" nel caso che, entro sei mesi, le commissioni regionali non si siano pronunciate sulla do-

manda di riconoscimento dell'obiezione, ma ho dichiarato più volte pubblicamente che presenterò io stesso un emendamento per trasformare il "silenzio-rifiuto" in "silenzio-assenso".

Sul numero degli obiettori di coscienza vengono periodicamente diffuse cifre inesatte. Colgo l'occasione del dibattito sul bilancio '83 per ricordare che:

- dall'entrata in vigore della legge sull'obiezione di coscienza (1973) al 6 ottobre 1982 (cioè in quasi 10 anni) sono state presentate 22.306 domande. Esse sono andate crescendo: dalle 200 del 1973 alle 2.000 del 1979, alle 4.000 del 1980, alle 7.000 del 1981, alle 5.106 nei primi nove mesi del 1982;
- le domande complessivamente accolte sono state 13.218 (pari al 59,2%); le do-

mande respinte sono state 663 (2,9%), le domande ancora in istruttoria sono 6.406 (28,7%). Le altre domande, circa 2.000 (8,9%), sono state definite prima del riconoscimento;

- nei primi nove mesi dell'82, a fronte di 5.106 domande, ne sono state finora accolte 3.853 (75,5%) e ne sono state respinte 176 (3,4%).

## DUE IMPORTANTI PRESE DI POSIZIONE

*Alcuni movimenti dell'area cattolica si stanno avvicinando alle tematiche della nonviolenza. Riguardo allo specifico tema dell'obiezione di coscienza pubblichiamo due documenti che comprovano la maturazione del dibattito in corso all'interno della chiesa.*

### PAX CHRISTI

#### Mozione Congressuale

Il Congresso Nazionale di Pax Christi di fronte all'aggravarsi degli ostacoli frapposti al diritto riconosciuto dell'obiezione di coscienza, al servizio militare, nelle forme di ritardi, nei tempi di esame della domanda, precettazioni "d'ufficio", e rifiuto delle stesse, richiama al rispetto dei diritti costituzionali e allo spirito della legge 772/72. In particolare richiede che si creino le condizioni attraverso tutti i mezzi idonei:

- 1) Perché gli obiettori possano effettivamente prestare questo servizio alla Patria, attraverso un qualificato intervento che risponda ai bisogni delle realtà di maggiore emarginazione della nostra società.
- 2) Perché gli Enti che accolgono possano programmare le proprie attività, in modo d'assicurare la continuità degli interventi.

Il Movimento Pax Christi ribadisce ancora una volta la sua posizione sull'obiezione di coscienza, quale strumento individuale e collettivo specificatamente nonviolento per arrivare al superamento di tutte le situazioni e meccanismi che producono violenza sia istituzionale (esercito), sia sociali ed economiche.

### CARITAS

#### Mozione Congressuale

"Una particolare attenzione va rivolta agli obiettori di coscienza: sono una miniera di energie, che però vanno utilizzate bene, con programmi precisi, con il sostegno di una formazione permanente.

E necessaria una particolare attenzione e severità per evitare che s'infiltrino tra gli obiettori della Caritas dei giovani che prendono il pretesto dell'obiezione di coscienza per evitare il servizio militare e fare i loro comodi. Sarebbe un comportamento che la Caritas non può in nessun modo avallare o tollerare perché disonesto e ingiusto e perché porterebbe discredito a tutto l'impegno sincero dei veri obiettori.

Occorre evitare accuratamente anche un'altra strumentalizzazione: accettare cioè gli obiettori di coscienza perché sono utili nel servizio, ma disconoscere o ignorare i valori contenuti nel rifiuto delle armi e quindi della guerra e dell'esercito, come mezzo per dirimere le questioni tra i popoli.

Gli obiettori di coscienza non sono dei semplici volontari che preferiscono un servizio utile al perditempo della caserma: sono anzitutto degli obiettori di coscienza. La Caritas non si limiterà a continuare il suo appoggio ai giovani che intendono il servizio civile, ma si impegnerà anche a cogliere nel fenomeno dell'obiezione di coscienza, una provocazione per la Chiesa: lo stimolo cioè a riportare in primo piano i valori della nonviolenza, della pace e della riconciliazione, nonché la cultura del servizio e del volontariato. Si tratta infatti di valori autenticamente evangelici".





## Obiezione di coscienza:

# L'obiezione di coscienza nel mondo

**Il diritto universale all'obiezione di coscienza non è ovunque riconosciuto e spesso, anche dove esiste una legge che istituisce il servizio civile alternativo, gli obiettori non hanno vita facile. Pubblichiamo un quadro della situazione in tutti quei paesi per i quali siamo riusciti a raccogliere informazioni. Inoltre riportiamo l'interessante testo conclusivo della proposta di risoluzione sull'obiezione di coscienza presentata al Parlamento Europeo.**

### Austria

In Austria l'obiezione di coscienza al servizio militare è riconosciuta legalmente. Il Ministero degli Interni è responsabile dell'attuazione del Servizio Civile (S.C.) in tutto il territorio nazionale. Ogni obiettore ha tempo sino a 10 giorni dopo la chiamata per presentare una dichiarazione scritta con le motivazioni che lo inducono a rifiutare l'esercito. Tale dichiarazione è vagliata da una commissione composta da un giudice, un rappresentante del Ministero degli Interni, uno del Dipartimento del Lavoro, uno del Dipartimento Federale dell'Economia e da due giovani in età di leva. Per legge le uniche motivazioni accettabili sono di carattere morale e religioso. Circa 2/3 delle dichiarazioni presentate vengono accettate, in caso di risposta negativa esiste dal 1 gennaio '82 la possibilità di appellarsi ad una commissione specifica del Ministero degli Interni.

Dal 1975 ad oggi sono stati circa 10.000 i giovani obiettori, il numero è comunque destinato ad aumentare, basti pensare che nel solo 1981 gli obiettori sono stati circa 3900. Il S.C. ha la stessa durata del Servizio Militare (S.M.), otto mesi, e consiste generalmente in servizi sociali.

### Belgio

Anche in Belgio il responsabile dell'applicazione della legge che regola l'obiezione di coscienza è il Ministero degli Interni. La domanda per essere riconosciuti idonei a svolgere S.C. deve essere presentata per iscritto entro il 18° anno di età. La domanda è vagliata da una commissione composta da un delegato del Ministero degli Interni, uno per il Ministero della Giustizia, da un giudice e da un avvocato. Tutte le motivazioni sono ritenute valide eccetto quelle di carattere politico ed esistono due possibilità di appello in caso di risposta negativa. La durata del S.M. è di 10 mesi, mentre quella del S.C. è di 15 mesi per chi svolge il servizio nelle strutture ospedaliere, e di 20 mesi per chi lavora nella protezione civile o in tutte quelle associazioni senza fine di lucro che si impegnano in campo sociale e culturale. Gli obiettori totali sono considerati disertori e scontano generalmente due anni di carcere.

### Francia

La competenza dell'applicazione della legge che istituisce il S.C. alternativo è del Ministero della Difesa. La domanda deve essere presentata 15 giorni prima della chiamata alle armi. Le dichiarazioni di obiezione di coscienza sono vagliate da Commissioni Giurisdizionali che accettano soltanto motivazioni di carattere etico e religioso. Mentre il S.M. dura un anno il S.C. dura due anni. Gli obiettori possono svolgere S.C. nei corpi forestalia, presso i comuni e nelle organizzazioni culturali e sociali riconosciute. Gli obiettori in tutte queste organizzazioni sono considerati come degli impiegati sotto-pagati. Anche per questo motivo sono molti quegli obiettori che rifiutano pure il S.C. e scontano circa 2 anni di prigione. Infatti sono circa 1000 ogni anno gli obiettori che scelgono il S.C. e circa 1000 quelli che finiscono in carcere per obiezione totale. Lo Stato nega qualsiasi informazione sul diritto che hanno i giovani di svolgere il S.C.

Inoltre lo Stato francese pur riconoscendo l'obiezione di coscienza, proibisce ogni forma di propaganda che inciti a rifiutare il S.M.

### Olanda

In Olanda ci si può dichiarare obiettori di coscienza in qualsiasi momento anche durante lo svolgimento del S.M. La domanda deve essere presentata per iscritto al Ministero della Difesa. Il S.C. dura 18 mesi (1/3 in più del S.M.) ed è regolamentato da un ufficio specifico presso il Ministero degli Affari Sociali. Esistono circa 400 tipi di enti statali che accolgono obiettori al proprio interno, inoltre è possibile svolgere S.C. negli ospedali e nelle organizzazioni che lavorano per la pace. Nell'81 gli obiettori sono stati 1100.

### Repubblica Federale Tedesca

La Repubblica Federale Tedesca è certamente il paese europeo con il più alto

numero di obiettori, nel 1980 hanno prestato S.C. 45.000 giovani. Per dichiararsi obiettori basta presentare una richiesta scritta alle autorità militari, tutte le motivazioni sono ritenute valide e non esistono termini di tempo per la presentazione. Esiste un Dipartimento specifico per il S.C. che insieme al Ministero del Lavoro organizza varie attività le quali concernono soprattutto servizi sociali, opere scolastiche e organizzazioni sportive. Il S.C. dura 16 mesi, uno in più del S.M.

### Svezia

In Svezia il S.C. dura 13 mesi, 5 in più rispetto al S.M.

La dichiarazione di obiezione può essere presentata in qualsiasi momento e deve contenere solamente ragioni di carattere etico o religioso. Ogni dichiarazione passa al vaglio di una commissione di Giudici che un tempo era molto severa, oggi la percentuale delle domande respinte è circa il 15%. In caso di bocciatura della domanda ci si può appellare direttamente al Governo. Il S.C. consiste in opere di utilità pubblica: negli ospedali, nelle ferrovie, come pompieri, nelle società dei telefoni, ecc. Nel 1980 gli obiettori erano circa 3000.

### Spagna

In Spagna fino al 1976 chi rifiutava il S.M. rischiava dai 3 agli 8 anni di carcere. Nel dicembre di quell'anno un Regio Decreto ha, per la prima volta, riconosciuto l'obiezione di coscienza come un diritto. Purtroppo però fino ad oggi non è ancora stata approvata una legge che metta in pratica tale Decreto. Nell'80 il Governo ha introdotto un nuovo Decreto che però, come il precedente, non è stato tramutato in legge. Tale Decreto prevedeva una durata per il S.C. di 36 mesi, il doppio del S.M. Per ora ai giovani che chiedono di essere riconosciuti obiettori, è concesso di non partire in S.M., in attesa di una legge che regoli il S.C. alternativo.

### Portogallo

È nella stessa situazione della Spagna. Infatti l'obiezione di coscienza, pur essendo stata riconosciuta nella Costituzione



del 1976, non ha ancora trovato concreta applicazione in una legge apposita.

## Finlandia

In Finlandia per essere riconosciuti obiettori, oltre alla domanda scritta bisogna presentare anche 2 dichiarazioni referenziali di due amici che in pratica confermino la "buona fede". Il S.C. dura 12 mesi, 4 in più del S.M. Nell'80 gli obiettori sono stati 1100, la maggior parte dei quali ha svolto S.C. negli ospedali, oltre che nelle scuole per i disabili, nei carceri, nei comuni, nelle università.

## Norvegia

Il S.C. dura 16 mesi, mentre il S.M. solo 12. La domanda per esservi ammessi deve essere presentata per iscritto e contemporaneamente si deve superare un colloquio con la Polizia. Praticamente quasi tutte le domande vengono accolte e solamente 3 obiettori hanno scontato il carcere dopo aver avuto la domanda respinta. Dei circa 1900 obiettori che hanno svolto S.C. nel 1980 più del 65% erano impiegati in istituzioni sociali, l'11% in organizzazioni religiose, circa il 4% in organizzazioni umanitarie, il 7% in istituti di ricerca, il resto

nei musei. Circa 2 ogni anno sono gli obiettori totali.

## Danimarca

In Danimarca il S.C. dura 11 mesi, mentre il S.M. dura 9 mesi.

Per essere riconosciuti obiettori bisogna presentare una domanda di esonero dal S.M. quattro settimane prima della chiamata. Tutte le ragioni sono considerate valide e quindi praticamente nessuna domanda viene respinta. Ogni anno svolgono S.C. circa 1000 obiettori che prestano la loro opera negli asili, nei musei, nei corpi forestali, nelle biblioteche, ecc.

## Repubblica Democratica Tedesca

L'obiezione di coscienza è permessa in maniera molto limitata.

Infatti, soltanto i giovani con credo "religioso o simile" sono considerati obiettori e possono far parte delle cosiddette "unità di costruzione". In pratica essi sono dispensati dal giuramento e dal prendere le armi, ma devono vestire la divisa e firmare una dichiarazione di voler contribuire al lavoro delle Forze Armate. Il loro S.C. consiste in opere di manutenzione e

riparazione delle strade ed inoltre dei danni procurati dalle esercitazioni militari (!)

## Gran Bretagna

Dal 1960 il S.M. è volontario. Per un membro delle Forze Armate è possibile ottenere l'esonero per "motivi di coscienza". Tutte le ragioni, etiche, religiose, politiche possono essere accettate, basta che comprendano il rifiuto integrale della guerra. Una Commissione del Ministero della Difesa vaglia le varie dichiarazioni, in caso di parere negativo esiste la possibilità di appellarsi ad una Commissione Consultiva formata da civili.

## Stati Uniti

Il S.M. è volontario dal 1973, ma dal 1980 il Governo ha istituito la registrazione obbligatoria per i giovani di 18 anni. Chi si rifiuta di essere registrato è punibile con una multa fino a 15 milioni di lire e a 5 anni di prigione.

## Russia

L'obiezione di coscienza non è riconosciuta come un diritto, chi rifiuta di prestare S.M. rischia da 1 a 3 anni di reclusione.

## Parlamento Europeo

### Proposta di risoluzione sull'obiezione di coscienza

#### Conclusioni

Alla luce dei testi votati dall'Assemblea generale dell'ONU e dal Consiglio d'Europa e alla luce delle considerazioni di semplice buonsenso si può affermare che ogni legislazione in materia di obiezione di coscienza dovrebbe fondarsi sui seguenti principi:

1) L'obiezione di coscienza è un diritto riconosciuto dai testi fondamentali sui diritti dell'uomo, allo stesso titolo del diritto alla libertà di pensiero e di religione. L'esercizio di questo diritto non dovrebbe quindi essere sottoposto a vessazioni o sanzioni. I soli limiti imposti dal legislatore dovrebbero avere lo scopo, non di restringere tale diritto, ma di assicurarsi che si tratti effettivamente di obiezione di coscienza e di rendere il suo esercizio compatibile con la nozione di "servizio nazionale" e con gli altri obblighi dell'individuo verso la società.

2) L'obiezione di coscienza può prendere due forme principali, la cui legittimità non può essere contestata: rifiuto di portare armi o di esercitare attività che conducono alla violenza fisica su altri individui, da una parte, rifiuto di servire in una organizzazione militare in generale, dall'altra, in quanto l'obietto respinge la nozione stessa di "forze armate" e di "servizio militare" poiché implicano l'esercizio collettivo della violenza. La diffe-

renza fra questi due casi risiede nel fatto che il primo obiettore potrà essere destinato a settori non belligeranti dell'apparato militare (protezione civile, ecc.), mentre il secondo dovrà essere destinato a un servizio nazionale presso organismi civili.

3) Nessun tribunale o nessuna commissione può penetrare la coscienza di un individuo. Trattandosi dell'esercizio di un diritto, l'obiezione di coscienza dovrebbe quindi essere riconosciuta come tale dal momento in cui l'obietto ne fa domanda in una dichiarazione motivata. Una tale procedura dovrebbe essere sufficiente nella maggior parte dei casi. Tuttavia potrebbero essere ammesse delle eccezioni quando dei fatti che provano chiaramente la mancanza di qualificazione di colui che chiede lo status di obiettore, venissero portati a conoscenza delle autorità.

4) Tenuto conto di quanto precede, il servizio di sostituzione proposto agli obiettori non dovrebbe essere considerato come una sanzione. Esso deve quindi essere impostato e organizzato nel rispetto della persona interessata e per il bene della collettività! Per gli stessi motivi, non occorre prevedere per il servizio di sostituzione una durata più lunga di quella prevista per il servizio militare, dal momento che l'obietto accetta di servire in un settore non violento delle forze armate.

Per contro, allo scopo di non inglobare nella stessa categoria il vero e proprio

obietto di coscienza e tutti gli altri refrattari alla disciplina militare, pare legittimo prevedere una ferma più lunga per il servizio effettuato in un'amministrazione civile. Questo supplemento di ferma non può tuttavia superare la durata del servizio militare ordinario, ivi compresi gli esercizi militari successivi al periodo di formazione militare di base, eventualmente aumentato di una congrua durata.

5) In questo contesto, tenuto conto dello sviluppo della libera circolazione dei cittadini, occorre esaminare la possibilità di una eventuale armonizzazione delle legislazioni degli Stati membri della Comunità per quanto concerne il diritto all'obiezione di coscienza, le procedure applicabili in materia e il servizio civile di sostituzione.

6) Poiché il Consiglio, la Commissione e il Parlamento hanno riaffermato in una dichiarazione comune (Dichiarazione comune del Parlamento, del Consiglio e della Commissione del 5 aprile 1977) il carattere fondamentale della salvaguardia dei diritti dell'uomo nella Comunità, ne consegue la necessità di por fine ad una situazione contraddittoria. È risultato infatti che, pur dovendo tutti gli Stati membri essere solidali nell'applicazione dei medesimi principi, alcuni Stati membri hanno finito per concedere lo statuto di esule politico a obiettori di coscienza cittadini di altri Stati membri della Comunità a causa di maltrattamenti loro inflitti nel loro paese d'origine per aver dichiarato di essere obiettori di coscienza.

In questa prospettiva il Parlamento dovrebbe convocare una riunione di esperti dei Parlamenti nazionali allo scopo di dare un contributo diretto ed efficace alla realizzazione dell'obiettivo definito in precedenza.



# wise

World Information Service on Energy/Service Mondial d'Information sur l'Energie/  
Weltweiter Energie Informationsdienst/Servizio Mondiale d'Informazione Energetica/  
Servicio Mundial de Información sobre la Energía

Cari lettori, questa è l'ultima volta che appare la sigla di Wise. Con questo numero finisce un'esperienza cominciata quattro anni fa con le prime riunioni del gruppo redazionale di Verona e del gruppo di Amsterdam che avevano portato all'uscita per due anni di una rivista trimestrale ricca di notizie, ma soprattutto di contatti che si sono rivelati utili e necessari in quel momento di crescita vorticoso del movimento antinucleare italiano.

Poi quella tensione iniziale è calata per dar vita a nuove esperienze ed è sotto quest'ottica che si devono leggere le unificazioni, con Satyagraha prima e con Azione Nonviolenta poi, che, per noi, hanno avuto precise motivazioni politiche oltre che economiche.

Se era calata la tensione generale, non altrettanto il nostro impegno di partecipazione al progetto iniziale di creazione di momenti comuni per tutto quel movimento che si ritrovava unito sotto il simbolo del sole sorridente.

## Arrivederci!

### Scompare con questo numero la testata WISE

Ma, andando avanti, abbiamo trovato difficoltà sempre maggiori; vuoi per la sopravvenuta necessità di operare in situazioni locali (vedi le Puglie o Montalto di Castro), caratteristica questa anche di altri movimenti (pensiamo alle Burgeriniattive), vuoi per la mancanza di obiettivi precisi e di strategie complessive per l'intero movimento antinucleare, vuoi per l'assottigliarsi del gruppo redazionale che ha fatto gravare, solo su quattro persone, tutto il lavoro di contatti, traduzioni e altro, che l'appartenere ad una struttura internazionale come Wise comporta.

Ci ritroviamo così oggi in un'esperienza

valida che speriamo possa continuare positivamente in futuro, Arcipelago Verde, nella quale cercheremo di portare le esperienze fatte in questi quattro mesi di lavoro, e che, non poco, ha influenzato, come molti di voi avranno già notato, la struttura di queste due pagine.

Sono apparsi così articoli che vanno oltre le tematiche energetiche per toccare un sempre più vasto giro di argomenti, basti pensare agli articoli sulla strategia mondiale per la conservazione o sulle connessioni tra il nucleare civile e militare, che ricalcano fedelmente quali sono oggi gli interessi e gli impegni del gruppo redazionale.

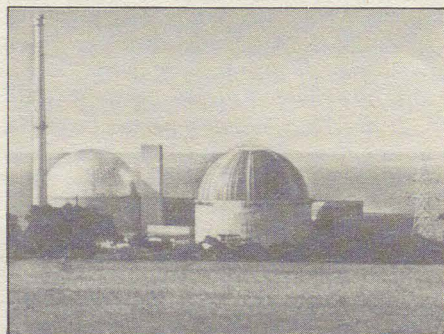
Continueremo così a collaborare e a scrivere su Azione Nonviolenta, ma cambiando pelle, senza più sigle né testate, cercando però di fornire sempre ai lettori quelle notizie e quei contatti che speriamo siano stati recepiti ed utilizzati nel periodo di esistenza del relay italiano di Wise.

La Redazione

## I siti nucleari

Nel giugno scorso, la regione Piemonte deliberava, in ottemperanza alle aspettative del ministro dell'industria Marcora, di indicare come siti possibili di insediamenti nucleari due aree denominate Po 1 e Po 2, la prima corrisponde alla zona di Trino Vercellese, la seconda alla confluenza fra il fiume Tanaro e il Po in provincia di Alessandria.

Nel fare questa delibera, il consiglio regionale del Piemonte infrangeva però la legge 393 del 75 che prevede che le regioni debbano sì deliberare, ma con il consenso dei comuni interessati, e in mancanza del... consenso... è chiaro che la delibera non poteva assolutamente essere positiva. Vogliamo anche sottolineare che il consiglio regionale aveva deliberato pressoché all'unanimità con due soli voti contrari:



Motefalchesi (PDUP) e Reburdo (indipendente eletto nel P.C.I.).

Malgrado consultazioni e pressioni, non uno dei comuni interessati e interpellati sulla possibilità di costruire sul loro territorio la centrale, si era dichiarato disponibile, sia pure con accenti diversi; chi rifiutando a priori, chi chiedendo un supplemento di informazioni sui rischi o una più approfondita analisi sulle caratteristiche delle aree.

Sette di questi comuni, interessati direttamente alla centrale (Sale) oppure per gli effetti che gli scarichi avrebbero sulla zona confinante (Gabiano, Camino, Pontestura, Solonghelo, Monbello, Moncestino) hanno presentato ricorso al T.A.R. contro la decisione della regione che scavalca il loro parere e viola la legge in materia. A

questo ricorso dei sindaci se ne aggiunge anche un altro presentato dalle associazioni: Italia Nostra, Pro Natura, WWF. I ricorsi contestano anche che nella relazione sull'identificazione dei siti possibili di insediamenti nucleari non compaia notizia di un sisma avvenuto nella zona di Alessandria pari al 7° grado della scala mercalli, non compare neppure un accenno al fatto che la centrale nucleare già esistente a Trino Vercellese sia costruita su una falda attiva... e chissà quante altre cose non compaiono!

Il Comitato Piemontese per il Controllo delle scelte energetiche che ha coordinato i ricorsi al T.A.R. ha indetto per l'occasione un convegno dove verrà illustrata una relazione scientifica frutto di una ricerca fatta da scienziati che non condividono l' "ottimismo e la facilità" con cui si intende insediare una centrale nucleare in Piemonte.

Per ora l'ENEL e la Regione Piemonte non hanno trovato di meglio che organizzare alcuni pellegrinaggi di giornalisti (noi naturalmente non siamo stati invitati) alle centrali nucleari francesi della zona di Lione tra cui quella di Malville e alla centrale di Caorso, con l'evidente scopo di convincerli a scrivere (come se non bastasse) sulla bontà del nucleare.

Piercarlo Racca



# Birdwatching

*Un modo nonviolento  
per stare nella natura*

Fino a non molti anni fa esisteva il concetto molto comune secondo il quale l'uomo essendo l'unico animale pensante era anche, di diritto, l'unico proprietario dell'ambiente naturale.

Abbiamo così assistito per anni a quel fenomeno che, spacciato per progresso tecnologico, industriale o civile, ha saccheggiato le risorse naturali del nostro pianeta.

Si sono così sottratti terreni fertili per costruire città disordinate, si sono tracciate strisce d'asfalto senza interessarsi degli impatti ambientali che ne conseguivano, sono stati uccisi corsi e specchi d'acqua scaricandovi pesticidi ed inquinanti micidiali.

Poi qualcuno si è opposto a questo modo di agire e di considerare l'ambiente che ci circonda, ci sono stati alcuni importanti appuntamenti che hanno contribuito ad elevare questa sensibilità e si assiste oggi al fenomeno della crescita, talvolta disordinata, dei verdi, degli ecologisti, di chi vuole vivere la natura in modo diverso.

Tutto questo mi è servito per introdurre una nuova scienza, o un nuovo sport, il *birdwatching*, che è proprio un modo nuovo di vivere la natura e di conoscerne i segreti.

Osservare gli uccelli in libertà significa amare la natura, aver spirito d'osservazione, pazienza e costanza per non rinunciare ai primi insuccessi ed alle prime difficoltà. Significa incontrare gli animali in libertà, andarli a cercare nei loro habitat, conoscere e studiare il loro comportamento.

Il birdwatching si può praticare con successo in tutte le stagioni, per cominciare basta poco: un buon binocolo e una guida per riconoscere gli uccelli che incontriamo.

Il binocolo è uno strumento indispensabile: si tratta di osservare gli uccelli e gli altri animali ad una distanza tale da non arrecare loro danno e disturbo, solo in questo modo le nostre annotazioni saranno più interessanti perché il comportamento dei soggetti rimarrà inalterato e naturale.

Con l'esperienza cominceremo ad annotare quello che si vede, magari anche disegnandolo, alla stregua dei grandi naturalisti dell'ottocento, su un taccuino da portare sempre con noi, per registrare anche tutti quei dati che ci serviranno a ricordare con maggiore facilità i nostri incontri e le nostre scoperte.

Per il birdwatching non bisogna visitare paesi esotici né salire picchi inaccessibili, possiamo avere le nostre soddisfazioni osservando la siepe dietro casa, il bosco o la collina appena fuori città. Impareremo così a conoscere meglio le realtà naturali che ci circondano, che spesso sottovalutiamo, e conoscendole avremo più forza per difenderle, per mantenerle integre perché non dobbiamo dimenticare che i birdwatchers sono oggi anche una nuova forza per la conservazione dell'ambiente naturale.

La LIPU, Lega Italiana Protezione Uccelli, ha fatto di questa nuova attività il suo caposaldo fondamentale, tendente a lanciare una campagna di sensibilizzazione verso i problemi dell'avifauna e per trarre nuove forze per operare verso la sua protezione.

L'intenzione della LIPU è di fare del birdwatching un'attività ricreativa popolare almeno quanto lo è in Gran Bretagna, dove migliaia di persone passano il loro



tempo libero osservando il volo degli uccelli in migrazione o il loro interessante comportamento in stato di libertà totale.

Da qui nascono tante osservazioni che servono all'ornitologia ufficiale. Ecco quindi la segnalazione del primo avvistamento della stagione della specie che torna a nidificare, l'osservazione di specie mai viste in determinati territori, la "prima volta" in cui nel binocolo appare il falco pescatore o il merlo dal collare. Per far questo però la LIPU non si limita a propagandare la semplice idea, ma tramite il "Comitato nazionale birdwatching" invita tutte le sezioni locali ad organizzare corsi di birdwatching ai quali seguiranno escursioni e soggiorni per mettere in pratica ciò che si è appreso.

Ecco così che nascono sia nelle grandi città che nei piccoli centri degli incontri, con intenti didattici dove a mezzo di diapositive e concetti più prettamente teorico-scientifici vengono date le prime indicazioni su come comportarsi di fronte agli uccelli.

Cominceremo ad imparare i vari comportamenti degli animali osservati, i loro ritmi riproduttivi, i loro meccanismi comunicativi, il significato del loro volo o gli itinerari delle loro migrazioni, i loro habitat preferiti, le minacce che incombono su di loro, prime fra tutte la caccia e l'inquinamento.

Agli incontri seguiranno uscite "sul campo" dove, senza andare in luoghi impervi, si potranno fare delle piacevolissime scoperte, che rivaluteranno magari luoghi ed ambienti mai presi in considerazione prima di allora.

Saranno anche corsi-seminari in ambienti particolari, parchi nazionali o riserve naturali, che riassumeranno tutto quello detto sopra in pochi giorni dove si potrà mettere subito in pratica ciò che si è appreso sul mondo dell'avifauna e della natura.

Questo è in linea di massima ciò che si impegna a fare la LIPU per promuovere questa nuova ed interessante attività. Credo personalmente che mai come in questo caso possiamo affermare che tramite il birdwatching si possa andare da nonviolenti nella natura.

**Beppe Muraro**

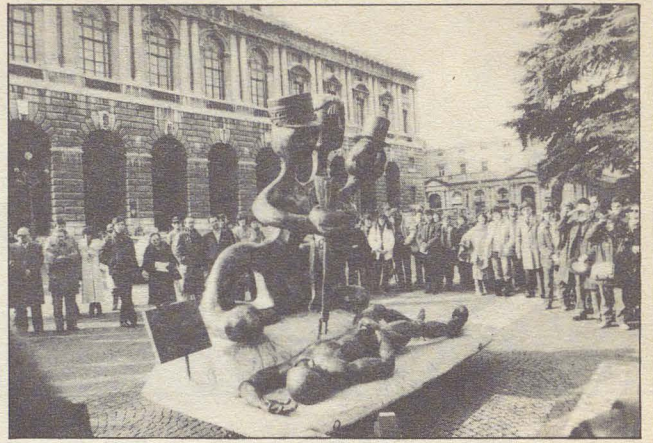
*Chi volesse saperne di più sul birdwatching può rivolgersi alla sezione LIPU della propria città o contattare la sede nazionale: Vicolo S. Tiburzio 5/A, 43100 PARMA, tel. 0521/33414-27116*





# Monumento pacifista

*Dissequestrata dopo tre anni, l'opera di Gino Scarsi riprende a viaggiare per l'Italia*



Domenica 21 novembre si è tenuta a Verona in Piazza Brà, una manifestazione indetta dal Movimento Nonviolento, dal M.I.R. e dalla L.O.C. per festeggiare l'avvenuta "liberazione" del monumento antimilitarista di Gino Scarsi, che tre anni or sono, proprio a Verona, venne sequestrato con l'accusa di "Vilipendio alle Forze Armate". In seguito alla "non autorizzazione a procedere" da parte del Ministero di Grazia e Giustizia, è avvenuto il dissequestro e quindi l'assoluzione dell'opera scultorea.

Per chi non lo ricordasse il monumento è dedicato "ai caduti di tutte le guerre" e rappresenta un'idra a tre teste che simboleggiano le forze che generano guerra (militarismo, totalitarismo, capitalismo) intente ad uccidere un soldato che è a terra, nudo, disarmato. Si tratta di un monumento che non fa la retorica della guerra, che non dipinge il soldato come un eroe fiero di usare le armi e di dare la vita per la patria, ma come una vittima degli interessi dei potenti.

Circa trecento persone hanno partecipato alla non usuale inaugurazione del monumento pacifista; presenti i rappresentanti di molti gruppi nonviolenti del nord Italia, e molti cittadini veronesi. Dopo un discorso di Gino Scarsi che ha illustrato il significato e la storia della sua opera, i manifestanti sono andati a deporre dei mazzi di fiori sugli altri monumenti dedicati ai caduti presenti nella piazza. I mazzi di fiori sono stati deposti da una pacifista tedesca presente alla manifestazione; ogni mazzo portava una scritta diversa: alla lapide dedicata agli alpini abbiamo lasciato la scritta "pace, disarmo non-violenza"; alla statua dedicata al partigiano il nostro messaggio è stato "obiezione di coscienza, nuova resistenza"; infine davanti alla lapide in memoria dei deportati nei campi di sterminio nazisti, i fiori deposti recavano la scritta "contro tutti gli eserciti". Davanti a quest'ultima lapide ha preso la parola un sopravvissuto al lager nazista di Flössemburg che ha portato una toccante testimonianza delle atrocità causate dalla guerra e un appello ad impegnarsi affinché un simile crimine non abbia mai più a ripetersi. Alla manifestazione nonviolenta hanno dato la propria adesione l'ANPPA (Associazione Nazionale perseguitati politici italiani antifascisti) e l'ANED (Associazione Nazionale ex-deportati), un gesto significativo dei con-

sensi che un'iniziativa del genere ha riscosso in città. Infatti notevoli sono stati gli articoli riportati sulla stampa cittadina; diecimila i volantini distribuiti e cinquecento i manifesti affissi sui muri. Anche grazie a questa grossa campagna pubblicitaria abbiamo ottenuto dal Comune (non senza una indispensabile pressione, fatta anche con un sit-in sui gradini del municipio, e con due appositi incontri con i capi gruppo del Consiglio Comunale) il permesso di lasciare esposto per 15

giorni il monumento in uno dei luoghi più in centro e più frequentati della città.

Terminata la permanenza a Verona (durata oltre tre anni...) ora il monumento potrà riprendere la propria funzione itinerante e girare, grazie alle sue quattro robuste ruote, per le piazze d'Italia. La prossima tappa sarà Mantova...

La sezione di Verona del Movimento Nonviolento

## Bolli e fucili

### Il Ministro delle Poste risponde agli interrogativi di un nostro lettore su un francobollo militarista

Prendendo spunto dalla lettera inviata da Luigi Serena al Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, ove esprimeva rammarico per l'emissione di un francobollo sul "Tornado", (lettera pubblicata su A.N. di giugno) ho voluto anch'io unirmi a lui e ho spedito perciò uno scritto simile al Ministro.

Recentemente mi è giunta inaspettata la risposta.

Il Ministro afferma che l'attuale momento storico giustifica le mie preoccupazioni (e vorrei ben dire!), ma proseguendo col dire che i francobolli italiani del tipo "militare" non celebrano certo aggressioni e sopraffazioni, sembra voler negare l'evidenza ben chiara, che cioè anche non celebrando guerre, l'aereo militare rimane pur sempre un congegno per uccidere.

"Si sono modificati i mezzi e le tecniche, ma restano immutati lo spirito che ci anima ed i propositi che ci giustificano (!), attestati come ci sentiamo di essere su una nuova (!?) linea di difesa della nostra libertà, intenzionati a tener fede agli impegni che ci legano a (la NATO) tutti quei Paesi che considerano irrinunciabile difendere la propria indipendenza". La N.A.T.O. garantisce la nostra indipendenza, e non esistono altro che le armi per garantire la libertà, anzi, rassicuriamo il popolo della nostra avanzata capacità di uccidere, riproducendo le ultime novità a milioni di copie sui francobolli.

Tuttavia, nonostante i notevoli contrasti fra i nostri modi di interpretare la libertà, la difesa, le armi, ringrazio sinceramente l'On. Gaspari dell'attenzione che ha riservato ad un qualsiasi cittadino.

Vincenzo Olivieri

Egregio Sig. Olivieri,

ho letto con attento interesse la Sua cortese lettera in data 13 giugno scorso, con la quale muove degli appunti in merito all'opportunità di rappresentare un aereo militare - esattamente l'MRCA Tornado - nella serie "le Costruzioni aeronautiche italiane", emessa il 27 marzo c.a.

Debbo DirLe che condivido pienamente gli impulsi e le preoccupazioni che sono all'origine delle Sue considerazioni, e che l'attuale momento storico purtroppo giustifica.

Vorrei tuttavia pregarLa di por mente al fatto che l'Amministrazione postale italiana, quando ha emesso francobolli attinenti per qualche verso al campo delle armi, non ha certo inteso farlo per celebrare le stesse come mezzo di aggressione e di sopraffazione.

Se così fosse, anche il fucile impugnato dal fante raffigurato nel francobollo emesso nel 1967 per il cinquantenario della Resistenza del Piave, andrebbe condannato senza riserve, cosa, questa, che nessuno di noi, pur con tutto il suo orrore per la guerra, si sentirebbe certo di fare.

Sotto questa luce vanno guardati i francobolli emessi nel 1973 a celebrazione del cinquantenario dell'Aeronautica Militare, o il valore riprodotto dalla cannoniera-aliscafo "Sparviero", della serie "le Costruzioni navali italiane" del 1977. E sotto questa luce vorrei guardasse anche il francobollo MRCA Tornado; dall'epopea del Piave sono cambiati i tempi, si sono modificati i mezzi e le tecniche, ma restano immutati lo spirito che ci anima ed i propositi che ci giustificano, attestati come sentiamo di essere su una nuova linea di difesa della nostra libertà, intenzionati a tener fede agli impegni che ci legano a tutti quei Paesi che considerano irrinunciabile difendere la propria indipendenza.

Voglia gradire i miei più distinti saluti.

On. Remo Gaspari



# Anarchia e nonviolenza

Questo articolo, sulla scelta nonviolenta di Godwin e Hem Day, vuole riprendere un vecchio dibattito

## Innanzitutto perché la scelta nonviolenta

Non bisogna confondere il piano della ragione con quello dello scontro materiale con l'oppressione: la forza delle armi infatti non dà ragione a chi è nel giusto, ma solo a chi è più forte. Quindi è del tutto inappropriata e occorre cercare e trovare la propria ragione sul terreno della verità e della logica.

Se un'imposizione viene tolta con la violenza ovvero con la forza materiale, il problema di quell'imposizione resta irrisolto, ciò che vi veniva schiacciato rimane immaturo a prendersi il proprio spazio. La violenza non lascia maturare le situazioni per una loro definitiva soluzione. Questo spiega anche perché dopo il violento rovesciamento dei tiranni se ne sono ricreati dei nuovi, come ad es. dopo la rivoluzione francese. Il popolo non era maturo a sostituire i tiranni con un'autoregolamentazione. La violenza, per sua stessa natura esclude la preparazione al vivere senza governi o tiranni perché se organizzata necessita sempre di una gerarchia.

Si tratta quindi di arrivare a battersi, a confrontarsi, a lavorare sul piano della ragione, del ragionamento, dello scambio di impressioni, idee, opinioni, esperienze raccontate e vissute confrontate nella ricerca di ciò che può veramente essere una soluzione dettata dal buonsenso. È in questo ambito che si colloca la persuasione sottolineata da Hem Day in Godwin come mezzo sovrano per l'ottenimento degli effettivi mutamenti sociali che siano durevoli.

## Come è possibile sottrarsi dal circolo vizioso dell'autorità nefasta?

1. Sottraendole in primo luogo e immediatamente l'appoggio morale, di opinione, di giustificazione, di ufficialmente riconosciuta utilità, cose sulle quali si poggia, per metterla sempre nella sua giusta luce di inutilità, anzi, di nocività. Sottraendosi intellettualmente alla sua ideologia propinatrice di pregiudizi e di luoghi comuni da accettarsi ad occhi e mente chiusi, che rifuggono dal confronto con qualsiasi considerazione individuale e quindi originale, ogni riflessione contingente e ogni esperienza diversa e in contraddizione con quanto propinatoci dall'ideologia del potere. Ciò che la farà sciogliere come la neve al sole.

2. Riappropriandosi delle questioni proprie, ovvero che ci riguardano direttamente, cheché ne dicano i vari notabili. Per prime tutte quelle questioni pratiche, economiche, sociali, urbanistiche, alimentari e di consumo in genere, poi dell'istruzione dei nostri figli, della cura dei malati, dei vecchi, degli handicappati ecc.

## Come è che si mantengono i governi malgrado la loro ingiustizia?

Hem Day fa notare come secondo Godwin la ragione che fa soprattutto mantenere in piedi governi e tiranni è il fatto che la gente non si occupa o non si vuole occupare delle proprie questioni direttamente, di tutto quanto la riguarda da vicino, delegando e ancora delegando tutto l'immaginabile ad altri, sia a livello materiale, che intellettuale che morale, permettendo così e alimentando ininterrottamente una casta di notabili e dotti, che "pensano per noi". Ad una parte di questi è stata delegata addirittura la propria liberazione. È così che vengono mantenuti i privilegi e la loro opera di continuo approfittamento fin nei livelli più bassi.

In questa maniera, a poco a poco, il potere diventerà veramente inutile, superfluo, d'intralcio al vivere comune, all'affrontare in prima persona e con sufficiente senso di responsabilità tutte le questioni che formano il tessuto sociale.

L'1. e il 2. non sono che l'applicazione del concetto, comune sia a Godwin che a Hem Day e a tutti gli anarchici nonviolenti, del distruggere l'autorità rifiutando semplicemente di servirla (=noncooperazione) e di servirsene (=autogestione). Questi sono i punti basilari sostitutivi ad ogni rivoluzione violenta e troppo spesso confusionaria.

## Mezzo e metodo della rivoluzione nonviolenta anarchica possono solo essere la ricerca della verità.

Quindi da un lato occorre sviluppare la noncooperazione, l'uscire dal giro del potere e l'obiezione di coscienza, dall'altro occorre sviluppare la ricerca della verità (= ricerca della giustizia per tutti, nessuno escluso, nessuna minoranza sacrificata per una qualsiasi maggioranza) insieme alla costruzione di un pensiero individuale riflessivo.

La violenza ha senso solo come una reazione immediata, non ponderata, un gesto

di stizza; per questo non può mai essere un metodo, che deve essere qualcosa lungamente soppesato, valutato. Quindi l'unico valore che può avere la violenza sussiste nella reazione immediata (in questo senso Godwin sottolinea come essa possa essere l'eccesso di un sentimento virtuoso e Hem Day ne ammira la generosità del sacrificio di sé stessi per la causa). Ma la violenza più brutale come l'uccisione a freddo, studiata fino nei minimi particolari è qualcosa di diabolico, di disumano, di atroce. È la morte morale di un qualsiasi individuo, anche il più preparato. È la morte del sentimento, della capacità a gioire e quindi a vivere.

La ricerca costante della verità sarà l'unica garanzia a ogni livello dell'ottenimento della giusta soluzione per tutti, e con essa tutto quanto le è attinente: la capacità a riflettere e a formare un giudizio autonomo, ovvero proprio, individuale, personale, soggettivo.

Quindi vorrei dire anche con Godwin, ma è più preciso dire a partire da Godwin (per quanto riguarda la storia del movimento anarchico), non si tratta di rovesciare materialmente tiranni e governi, ma di creare parallelamente una società alternativa, che mano a mano che si formerà renderà impossibile l'esistenza di governi e domini tenuti con la forza delle milizie (polizia ed esercito) agli ordini della politica a sua volta serva degli interessi economici.

Se la popolazione non è pronta a sostituire i propri dominatori fisici e morali con se stessa, è inutile ogni forma di violenza rivoluzionaria. E se è pronta ciò significa che è nello stesso tempo autosufficiente economicamente e moralmente autonoma. Allora il potere decadrà, perché finalmente vuoto di significato e d'intralcio per tutti.

Veronica Vaccaro

C.P. 6130

00195 ROMA PRATI (Italia)

## DISARMAMENT CAMPAIGNS



LEARN ABOUT THE DISARMAMENT MOVEMENT FROM THOSE WHO ARE IN IT!!!

DISARMAMENT CAMPAIGNS is the international monthly magazine written especially by and for activists in the peace movement. Each monthly issue contains:

- Special features on topics like **peace camps**, nuclear-free zones, Geneva negotiations, etc;
- Regular reports from **women for peace**, churches, trade unions, scientists, and more;
- International calendar of up-coming events;
- Contact addresses for further information around the world;

Subscription US \$ 17/yr.  
For a free sample, write  
DISARMAMENT CAMPAIGNS, Postbox 18747,  
2502 ES The Hague, the Netherlands.





*Il 6 agosto 1945 aveva posto  
all'umanità un preciso dilemma:  
o la fine della divisione  
del mondo,  
o la fine del mondo.*

Carlo Cassola

Redazione:  
Associazione L.D.U.  
via Castiglione 25  
40124 Bologna

**Idee Iniziative Informazioni**  
della Lega per il Disarmo Unilaterale

## Seconda e ultima parte dello studio del professore tedesco Krippendorf a favore del disarmo unilaterale

### PARTE SECONDA

#### Che cosa significa disarmo

Parlando di disarmo totale, non si intende parlare qui né del pacifismo né di assenza di armi come tali, ma solo della eliminazione di tutti i grandi sistemi d'arma, oltre la soglia delle armi da fuoco portatili: fare apparire queste ultime - anche se auspicabile - non sarebbe realistico. Si tratta di quei sistemi d'arma basati su una tecnologia avanzata, che si sono sempre più sottratti alla libertà di decisione di coloro che li usano; dunque armi di distruzione di massa quali: aerei da combattimento ed artiglieria, navi porta razzi e razzi di terra, carri armati e sostanze chimico-biologiche, a cui si è lavorato in segreto e che oggi sono di fatto già utilizzabili, ma anzitutto armi atomiche.

Questa elencazione molto grossolana è necessaria, per sottolineare quanto detto all'inizio: la proposta di un disarmo totale si intende come proposta realistica anche e perché non è propaganda di un paradiso libero dalla violenza e di fratellanza fra gli uomini. Bisogna tenere aperto lo spazio per la politica e della politica anche per conflitti sociali e liberarlo da falsi problemi come quello della sicurezza. Il superamento della violenza insita nella società sta in una pagina molto più avanti nella storia.

#### Il Concetto chiave della sicurezza

In un dibattito pubblico si deve prima di tutto chiarire, purtroppo, che la sicurezza è un concetto politico ambiguo. Mentre si lascia credere al pubblico che l'esercito esiste solo per la difesa dell'integrità nazionale, gli esperti militari sono fondamentalmente concordi sul fatto che i nostri paesi non si difendono - per le condizioni della guerra moderna - senza porre in discussione la contemporanea distruzione.

Come detto prima, si può pensare, ma non affermare con certezza, che l'Unione Sovietica o i suoi alleati ad es. non attaccheranno mai la Repubblica Federale Tedesca. Lo stesso vale anche per la Repubblica Federale Tedesca nei confronti degli stati del Patto di Varsavia, poiché le armi tecnologiche, anzitutto l'aviazione dell'Occidente, sono prevalentemente offensivi, cioè utilizzabili come armi di attacco. Come gli alleati NATO affermano, che la "difesa in avanti" è solo: "Difesa contro una grave minaccia, (leggi aggressione da Est); così da parte del Patto di Varsavia vale la stessa logica. E la real-

tà della minaccia militare alla integrità territoriale che costringe l'Occidente alla corsa agli armamenti - che possono essere considerati aggressivi - di difesa. E viceversa.

Così i discorsi sul controllo degli armamenti di Vienna, la rete del "telefono rosso", la reciproca osservazione via satellite, l'accettazione (di fatto oltremodo problematica) del principio dell'equilibrio ecc., sono comprensibili.

Questo tipo di discussione sulla sicurezza è la razionalizzazione degli apparati militari esistenti. Tale discussione non viene condotta per amore della sicurezza del cittadino, ma per giustificare sistemi sociali, che nel monopolio della violenza statale non hanno solo la struttura, ma anche tendenzialmente il loro essere. La sicurezza come sicurezza militare - per ripetere: alle condizioni attuali di tecnologia della distruzione - è anche la "fine di ogni sicurezza". La dimostrazione più credibile, di non minacciare militarmente l'altra parte, di non mettere in questione con metodi violenti la sua integrità territoriale, è quella di non possedere sistemi di attacco.

Le "misure atte a creare fiducia" sul piano della collaborazione economica, tecnologica, culturale e diplomatica denunciano solo il problema, ma non vanno alla base della questione: è il rapporto concorrenziale organizzato allo stato, carico di potenziale distruttivo, che ha sollevato la sfiducia e si riproduce costantemente. Solo se lo osserviamo superficialmente, si tratta di un rapporto concorrenziale tra stati con diversi ordinamenti sociali e diversi orientamenti ideologici. Senza dubbi questa è una componente decisiva della corsa agli armamenti e del pericolo di una guerra ed essa rende più critica la situazione attuale.

Ma la storia ci dimostra che i conflitti non sono scoppiati soltanto o principalmente tra stati moderni con diverse ideologie. Attualmente la Francia si è decisa a sviluppare un sistema militare, che deve poter difendere il paese in tutti gli azimut (e cioè contro la Germania ad est e l'America ad ovest). Come già oggi ci sono dei conflitti tra membri della NATO (Grecia e Turchia), non si debbono escludere tali conflitti anche tra gli alleati più importanti.

Attualmente in America Centrale siamo giunti ad una situazione, che sarebbe apparsa impensabile quattro o cinque anni fa: che gli USA da una parte e i governi europei e Partner della Nato dall'altra appoggino direttamente o

indirettamente due parti opposte in una guerra civile, il che normalmente è il preludio ad un confronto bellico diretto.

E infine con l'assurda guerra delle Malvinas / Falkland abbiamo avuto la più recente dimostrazione della logica militare. Se perciò oggi il problema sembra essere, come ci si debba difendere da un attacco militare da est, ciò non significa che il problema della difesa non si possa porre un domani anche nei confronti dell'Occidente.

Questa affermazione ha valore premettendo che: a) nel frattempo, non sia scoppiato l'incombente conflitto militare tra Est ed Ovest e perciò si renda assurda una ulteriore politica; b) che non cambi niente di fondamentale nella struttura dei rapporti tra gli stati.

#### Che cosa deve cambiare

Che cosa potrebbe - o deve - cambiare per mettere al bando il pericolo della guerra? Il disarmo è all'ordine del giorno dall'inizio di questo secolo, cioè da almeno tre generazioni, senza che dalle discussioni si sia giunti a passi concreti. Per questo ci sono vari motivi, singolarmente complessi, la cui complessività non può né deve essere falsamente ridotta qui o in futuro.

Ma un motivo sta nel fatto che il rapporto concorrenziale tra gli stati sembra imporre di lasciare, agli altri o di aspettare dagli altri di compiere il primo passo. E questo non necessariamente per malvagità - per servirsi cioè del vantaggio momentaneo di una supremazia militare quantitativa, bensì perché il rapporto concorrenziale stesso costringe ad attribuire all'altro cattive intenzioni. È proprio questo il punto in cui dobbiamo uscire dall'ossessiva logica storica - pena il nostro annientamento fisico - e fare un tentativo serio, diciamo pure disperato. E precisamente questo: uscire dal sistema di una concorrenza sociale internazionale mediata dagli stati, da una concorrenza che non lotta per maggiori chances nel futuro, per ridurre il predominio di uomini su uomini, ma per una maggiore potenzialità e per un benessere materiale quantitativamente più grande. Per il vecchio tipo di concorrenza, infatti, le forze militari sono indispensabili come realizzazione di sottomissione, gerarchia e costrizioni economico-politiche. Tale concorrenza fa quindi considerare la guerra come ultima ratio.



Per concretizzare la polemica, il ministro della difesa della Germania occidentale nel febbraio dell'81 ha detto con sarcasmo a proposito dell'idea di sganciarsi dalla politica militare: "Tiriamoci via dalla storia, allora altri faranno la storia senza di noi e decideranno per noi".

Uscire dalla corsa agli armamenti non è - come lui la chiama - "fuga nell'idillio", ma piuttosto ritorcere le accuse e mettere sotto il naso del ministro che è lui invece a non voler abbandonare l'idillio del suo bel mondo di sicurezza, e nemmeno vuol vederlo metterlo in questione. Anche da un altro punto di vista la sua affermazione è chiarificatrice: gli armamenti ci servono "per far storia", perché anche noi decidiamo sugli altri.

È questo il concetto della politica e dei suoi mezzi che è ripreso dagli armamenti, e che non può più essere portante perché le sue conseguenze sono così pericolose. Inoltre un altro tipo di concorrenza è stato soffocato, abbassato a pura retorica, travisato: quello della concorrenza per un futuro fisicamente sicuro, senza l'ansia della distruzione, e quindi libero di rivelare altri conflitti, libero per la politica, per la concorrenza per migliori qualità sociali.

Questa serie di argomentazioni qui accennate apparirebbero alla serie dei cari drammi lacrimosi filosofico-storici per la felicità dell'uomo, se non si trattasse di problemi di sopravvivenza, o meglio, del problema della sopravvivenza: poiché noi dobbiamo partire dal fatto che si giungerà ad una guerra di distruzione nella nostra zona, se non si cambiano i presupposti centrali; oggi progetti probabilmente astrusi ed utopici hanno l'elemento della verità e del realismo in sé. Se si tratta dunque di concorrere: perché non concorrere per il merito storico, di essere il primo paese, che fa del disarmo un programma politico pratico e unilateralmente lo mette in atto, senza aspettare che altri lo precedano o lo seguano subito? Perché non essere il primo paese, da cui non può partire nessuna guerra, perché ha rinunciato ai suoi sistemi di armi utilizzabili per aggressioni, li ha distrutti o restituiti ai fornitori? Il vecchio tipo di Realpolitik? - no, grazie!

Naturalmente tutto questo suona molto facile e di conseguenza sventato, come tutte le utopie di buone intenzioni.

Gli ostacoli ideologici che sembrano quasi insormontabili, che si oppongono ad una propaganda pratica anche solo del pensiero, possono fare apparire addirittura sciocco il progetto. Anche l'ultimo studente di scuola superiore conosce il detto di Vegezio "siv is pacem etc." oppure la frase di Schiller, che nemmeno il migliore può vivere in pace, se questo non piace al malvagio vicino. Questi stereotipi hanno una forza che non si può sottovalutare. Ma come la schiavitù fu eliminata, come istituzione, nel 19° secolo, benché esistesse da memoria d'uomo, così è fondamentalmente possibile superare storicamente la guerra come istituzione. Per questo è necessario eliminarne i presupposti materiali, cioè gli apparati militari e i sistemi di distruzione. In tal modo non si metterebbe fine allo sfruttamento dell'uomo e alla violenza. Sfruttamento e conflitti violenti diverrebbero problemi politici, cioè accessibili alla ragione e alla discussione. Non rimarrebbero sul piano della violenza brutta.

L'elemento centrale della proposta del disarmo unilaterale e totale consiste nel riconoscere e mantere il disarmo, di fatto, la meta o la linea conduttrice del lavoro politico dei prossimi tempi. Si tratta di orientarsi per aprire una prospettiva strategica, della quale gli uni possano dire "Bene, ma solo fra cento anni" e gli altri "Bene, in linea di principio, è raggiungibile domani". Tutti e due, chiamiamoli pragmatici e radicali, sanno però che dipende dal disarmo effettivo e non dal fatto di controllare gli armamenti e le forze militari e di diminuire i pericoli solo con soluzioni tecniche. Nel movimento antimilitarista ci può e ci deve essere plurali-

simo, un pluralismo che si muova tra i due poli accennati prima. Ogni posizione potrà comparire, con la pretesa legittima di essere realistica.

Come nel movimento degli ecologisti, si giungerebbe anche in un movimento antimilitarista approfondito e diffuso a una nuova tematicizzazione e problematizzazione del nostro ordine economico e sociale autodistruttivo. Il tema della probabilità della guerra è solo una delle molte varianti del tema dell'umanità dei rapporti capitalistici. Ma non solo questo: con un'approfondita problematizzazione della guerra si potrebbe e dovrebbe porre anche la questione centrale dello stato, che va al di là della società capitalistica. Quello che ad est e a ovest costano gli armamenti, lo sanno tutti (o dovrebbero saperlo) e tuttavia non è mai ripetuto a sufficienza. Ora questa argomentazione con numeri e fatti deve essere collocata in un rapporto strategico complessivo ed agibile, per non rimanere, come è successo così spesso nel passato, politicamente senza seguito e girare a vuoto. È importante non solo impostare il tutto sul rapporto tra armamenti e forma di stato capitalistico, ma anche mettere esplicitamente in discussione (e sottoporre a critica) gli stati so-

*Alcuni concetti  
espressi nell'articolo  
non corrispondono  
alla premessa della  
Lega, ma proprio  
in vista di un  
approfondimento  
delle  
nostre tematiche,  
è bene che siano  
dibattuti*

cialisti. Ne risulta per forma (per le premesse accennate all'inizio del rapporto storicamente logico di stato-armamenti / apparato militare-guerra) lo stato, ovunque, come tema ed oggetto di un approfondito dibattito sul disarmo. Chi non è pronto (o in condizione) di mettere in dubbio l'organizzazione statale della società moderna, non ha veramente capito il problema delle forze militari e dei pericoli della guerra. Deve perciò essere chiaramente detto che la prospettiva della abolizione dello stato rappresenta una conseguenza inevitabile di tutta l'argomentazione sin qui accennata. Autodeterminazione sociale, autonomia, modi di produzione qualitativamente nuovi, cioè socialisti, quali non esistono sino ad oggi né nell'Unione Sovietica, né in altri paesi del socialismo reale, e come possono essere sviluppati solo dagli interessati, cioè dai produttori stessi, presuppongono questa prospettiva.

Il nostro argomento a favore di un disarmo unilaterale e totale, dovrà fare i conti nella pratica politica con la critica che esso rappresenta in certo modo l'invito a far entrare qui i Russi. È una critica assolutamente non realistica e politicamente astratta.

Perché non è concepibile che in una notte il parlamento decida, e il giorno seguente si proceda al disarmo atomico e quello dopo al disarmo totale, anche se centinaia di migliaia di persone si mettessero in moto. La smilitarizzazione di un paese - l'unica possibile e quindi quella per cui dobbiamo lottare - sta solo alla fine di un lungo processo di mobilitazione di massa, di cambiamento nel paesaggio dei partiti, delle iniziative e dell'attività di migliaia di individui: è, cioè, la conclusione di una lunga campagna politica.

Ma già un tale movimento politico di massa - in quanto guadagna terreno contro tutte le resistenze che ci si debbono attendere e si procura un uditorio - renderebbe meno sicuri all'interno i regimi dell'Europa orientale, indebolirebbe la loro disponibilità ad aumentare considerevolmente gli armamenti per la difesa, e per l'attacco.

In altre parole: solo la campagna stessa, anche se non cambiasse niente nel potenziale degli armamenti, avrebbe ampie conseguenze per la politica interna ed estera; sociale e militare, degli stati del patto di Varsavia. Pertanto è assolutamente improbabile, per non dire escluso, che un ipotetico disarmo unilaterale dell'Italia, non sia altro che un invito agli stati del blocco orientale - invito subito recepito - a marciare entro i suoi confini. (Al contrario, potrebbe forse essere più probabile una resistenza degli USA, che potrebbe giungere fino a misure militari, nei confronti di un tale cambiamento interno, sociale, militare e politico dell'Italia). Ci si deve aspettare molto più realisticamente il crollo di un elemento centrale della sicurezza ideologica e militare del Patto di Varsavia, un colpo irreparabile al fondamento di legittimazione delle classi dominanti. Si potrebbe aprire la strada non solo ad una società più libera, ma anche a passi autonomi per il disarmo e per evitare la guerra.

Detto diversamente: è difficile immaginarsi un avvenimento così drammatico, come quello di un paese che alla fine di una campagna di mobilitazione durata per anni attui il disarmo nucleare e quello delle armi tecnologiche, senza pesanti conseguenze di politica interna e di politica della sicurezza (leggi militare), nel senso di un proprio disarmo e di fine del predominio nei paesi europei occidentali ed orientali.

La paura degli orientali e dei Russi cadrebbe da sé. D'altronde, sarebbe errato limitare la prospettiva solo ad un paese, benché nel disarmo unilaterale non si tratti di altro, che della responsabilità noi abbiamo nel nostro stato per questa parte della società europea.

Altri paesi dell'Europa occidentale sono in certo senso molto più avanti. Bisogna ricordarsi che il potenziale partito di governo di uno dei paesi più grandi ed importanti della Comunità Europea, cioè il partito laburista inglese, ha messo nel suo programma la realizzazione del disarmo nucleare dell'Inghilterra, unilateralmente, e senza voler essere preceduto da altri. Possiamo quindi dire che responsabili politici di altri paesi del patto occidentale mettono in discussione molto più radicalmente dei politici italiani.

Il disarmo unilaterale, completo, non è e non può essere inteso come un fine nazionale, ma sarebbe un processo che supera gli stati. Solo che si deve iniziare seriamente da qualche parte, prima che sia troppo tardi.

Ekkehart Krippendorf

## PRECISAZIONE

Il convegno degli intellettuali che si svolgerà a Bologna l'anno prossimo è promosso da: Lega Disarmo Unilaterale, Movimento Cristiano per la Pace, Movimento Nonviolento, Democrazia 80, rivista "Testimonianze", rivista "La Resistenza continua". Per le adesioni al manifesto-appello, pubblicato sul n. di ottobre di A.N., contattare la Redazione LDU



notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie

## UNIVERSITÀ

Da dicembre 82 a maggio 83 si terrà a sabati alterni a Mestre presso il "Centro Alter/Magazine" un corso di "Università popolare di Ecologia", organizzato dal Centro studi ecologici "Alberto Azzolini", dal Coordinamento gruppo ecologici del Veneto, dalla rivista Smog e Dintorni. Tra coloro chiamati a tenere gli incontri: Laura Conti (sabato 4/12), Giorgio Nebbia (sabato 12/2), Enzo Tiezzi (sabato 26/2), Franco Rigosi (sabato 12/3), Gianfranco Amendola (sabato 9/4), Stefano Boato (sabato 23/4), Tonino Drago (sabato 7/5). Gli incontri toccheranno i vari aspetti dell'ecologia. Inoltre dal mese di febbraio inizierà una serie di escursioni/visite guidate in località del Veneto esemplari per i temi trattati (Delta del Po, Porto Tolle, Bosco Nordio). L'iscrizione costa L. 10.000. Ai partecipanti sarà rilasciato un attestato di frequenza.

Contattare: **Corso di Ecologia**  
via Dante, 125  
MESTRE

## GIOCATTOLI

I gruppi nonviolenti di Vicenza hanno ideato un manifesto contro le armi giocattolo. Il testo (con disegno) dice: "È Natale, non regalare armi giocattolo al tuo bambino. Educalo alla vita". Il costo è di L. 200 cadauno per un quantitativo fino a mille. L. 150 da mille manifesti in su: quantità minima cento manifesti. Pagamento in contrassegno e spese di spedizione a carico del destinatario.

Contattare: **Claudio Zanelli**  
via F.lli Kennedy, 42  
42038 FELINA (RE)

## PAX CHRISTI

Pubblichiamo le mozioni approvate all'ultimo congresso nazionale:

- Obiezione fiscale

**Il Congresso di Pax Christi riunito in assemblea a Napoli il 5/6/7 novembre 1982, decide di aderire, sostenere e diffondere la campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari e per la restituzione dei congedi lanciata dai gruppi italiani del MIR, Movimento Nonviolento e Lega per il disarmo unilaterale.**

- Guatemala

**Il Congresso Nazionale di Pax Christi ascolta le testimonianze dirette di rappresentanti del comitato Giustizia e Pace guatemalteco chiede ai gruppi della Sezione italiana di impegnarsi in una attenta informazione sugli avvenimenti in Guatemala e di promuovere attività di informazione presso l'opinione pubblica. Inoltre impegna gli stessi a dedicare nel febbraio '83 un mese di solidarietà con il popolo del Guatemala, mediante testimonianze e incontri e collaborando ad una raccolta nazionale di fondi per attività di pace in quel paese.**

- Comiso

**Il Congresso Nazionale di Pax Christi ha valutato con particolare attenzione e la sua attività degli ultimi anni per il disarmo e contro la corsa agli armamenti. In questo momento riafferma la sua condanna morale e politica all'installazione dei missili nucleari a Comiso e la volontà di collaborare con altri movimenti in iniziative di pace tendenti a rendere questo paese un simbolo del rifiuto di una sicurezza basata sull'equilibrio del terrore e sulla dissuasione nucleare e un segno dell'unità di intenti per costruire rapporti internazionali fondati sulla fiducia.**

Contattare: **PAX CHRISTI**  
Piazza Castello, 3  
10015 IVREA (TO)

## MEDICINA

Con il primo incontro che si è tenuto il 31 ottobre, ha iniziato le proprie attività il "Coordinamento Italiano Medicina Nonviolenta". L'obiettivo di fondo è lo sviluppo e la diffusione della pratica di medicine nonviolente quali igienismo, macrobiotica, massaggio shiatzu, agopuntura, omeopatia, erboristeria, yoga, medicina antroposofica. Verranno tenuti seminari e gruppi di studio allo scopo di approfondire specifici argomenti. Oltre a ciò si tenderà alla formazione di sedi regionali, nelle quali ognuno possa fare riferimento. Il Coordinamento ha in programma anche la diffusione di un ciclostilato periodico che verrà inviato regolarmente e gratuitamente a chi ne farà richiesta. Tutte queste e altre iniziative prenderanno il via conseguentemente a riunioni trimestrali che avranno luogo di volta in volta nelle diverse sezioni regionali. Tutti gli interessati, medici ed esperti che applicano od intendono applicare tali tecniche, persone che necessitano di guarigioni con metodi nonviolenti o che desiderano applicare una prevenzione medica naturale, possono contattare: **Coord. Medicina Nonviolenta**

**Dott. Sergio Maradei**  
87020 ORSOMARSO (CS)

## MONTESSORI

Le scuole Montessori organizzano due serie di incontri per portare a conoscenza di un più vasto pubblico le tematiche relative all'infanzia. Gli incontri prevedono una serie di dibattiti che si terranno i venerdì a Castellanza. Gli incontri verteranno sui seguenti temi: "Montessori e Gandhi, maestri di pace" (Butturini e Honnegger Fresco); "Il bambino in ospedale ed il gioco" (Robino); "Il bambino con difficoltà nella scuola Montessori" (Honegger); "Alimentazione nel primo anno di vita" (Brioschi); "La globalità della persona umana" (Tavola rotonda). Gli incontri sono previsti da dicembre a maggio. Sempre alla scuola Montessori il sabato si terranno dei laboratori di legno, tessitura, creta, danze, macramé, ecc. (è richiesta l'iscrizione).

Contattare: **Suole Montessori**  
via Cantoni, 73/a  
21053 CASTELLANZA (VA)

## OBIETTORI

- Enrico Borghi, o.d.c. autodistaccatosi presso il GAVCI, ha in questi giorni ricevuto la cartolina prece, che fissa la data d'inizio del suo servizio civile al 30 ottobre di quest'anno; l'autodistacco di Enrico è invece iniziato il 4 gennaio, e per questo egli ha restituito al mittente, cioè al Levadife, la cartolina.

**GAVCI, via Siepelunga 46, Bologna**

- Eduard Wieser, nostra "vecchia" conoscenza (vedi A.N. n. 10) vedendosi respinta la propria domanda d'obiezione, ha coerentemente scelto la via del carcere militare; non presentatosi alla caserma di Merano, è stato arrestato la sera del 14 ottobre. Subito una campagna di solidarietà è stata avviata da numerose organizzazioni, tra cui Mir, CISL, Pax Christi, Agesci e naturalmente la LOC.

**Leone Sticcotti, viale Europa, 128, 39100 Bolzano.**

- Dal 28 luglio scorsi, Odoardo di Stefano, del gruppo "F. Jägerstätter" di Pisa, presta a Medellin (Colombia) il suo Servizio Civile, che durerà tre anni, appoggiato dal M.L.A.L. (Mov. laici per l'America Latina). Odoardo, in quel di Medellin, ha il compito di gestire una scuola tecnica, essendo ingegnere elettronico.

**Odoardo di Stefano, c/o Hogar del Niño, Apdo Aereo 6254, Medellin (Colombia)**

## OBIIEZIONE

Le Associazioni radicali del Lazio e l'Associazione romana della L.D.U. sono promotrici di un convegno sull'obiezione di coscienza al servizio militare. Il convegno si terrà il 18 dicembre 1982 all'Università degli Studi "La Sapienza", piazzale Aldo Moro, nell'aula di chimica biologica.

Si ritiene importante un incontro del genere per due ordini di motivi: 1) in seguito alle mobilitazioni per la pace si sono manifestate notevoli sensibilità da parte di organizzazioni dell'area cattolica intorno ai temi dell'obiezione; 2) al Senato sono stati presentati quattro disegni di legge: il primo è del Ministro Lagorio; il secondo dai senatori della sinistra indipendente; il terzo dai senatori radicali; il quarto da alcuni senatori DC. Questo incontro vuole anche essere un contributo alla preparazione dell'appuntamento estivo Apax. Alcuni fra i temi previsti: Nonviolenza come mutamento di cultura (Aligi Tascera); Difesa popolare nonviolenta (Alberto Gardin); Esperienze all'estero (Jean Fabre); Liberazione della donna (Adele Faccio); Industria bellica (Maurizio Simoncelli); Nuova legislazione (Roberto Ciccio Messere).

Contattare: **Associazione L.D.U.**  
via Clementina, 7  
ROMA

## CATANIA

Il Centro di Documentazione e di iniziative per la pace di Catania, che da oltre un anno opera in Sicilia a fianco degli altri comitati per la pace, si prefigge di contattare il maggior numero possibile di comitati locali per raccogliere materiale di documentazione sui temi del disarmo. Il Centro è già in grado di mettere a disposizione alcuni strumenti di lavoro per chi è impegnato sul fronte della pace (2 audiovisivi, una mostra, alcune cassette). Tra le attività già svolte dal Centro si segnala il seminario di studio "per una cultura della pace nella scuola, nel territorio, nella società", tenuto a Catania in novembre.

Contattare: **Centro Documentazione**  
via Cantarella, 6  
95125 CATANIA

## FAME

Nei giorni 31 ottobre e 1 novembre si è svolto a Firenze un Convegno, promosso da Mani Tese, sul tema "La fame interpella l'uomo". I lavori sono stati aperti da Dom Helder Camara il quale ha dato una testimonianza sulla situazione di sfruttamento del terzo mondo e sulle gravissime responsabilità dei paesi occidentali. Già nel 1962 Raul Follereau diceva che il nostro progresso è diventato una macchina per assassinare. Il Convegno, tra l'altro, ha rilevato come sia illusorio pensare di dare denari al Terzo Mondo e poi riprenderglieli decuplicati in armi. L'Italia, per esempio, è passata in 15 anni da 0 a 413 milioni di dollari in sistemi d'arma esportati. Tra le proposte concrete emerse nel Convegno quella di presentare e valorizzare nella scuola l'obiezione di coscienza e l'obiezione fiscale (quest'ultima come modo non assistenzialistico di restituire ai poveri ciò che è stato loro rubato). La connessione tra obiezione fiscale alle spese militari e fame nel mondo è stata evidenziata nei seguenti principi: non costruire più armi con i soldi dei contribuenti; non si può fare la guerra mai (Giovanni Paolo II); avviare forme di difesa popolare nonviolenta; importanza del volontariato.

Contattare: **Matteo Peirone**  
via Monti, 2/2  
17100 SAVONA



notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie

## ECOLOGISTI

Sviluppare le fonti energetiche rinnovabili, sospendere la caccia, istituire nuovi parchi, modificare le strutture pubbliche per realizzare un nuovo modo di partorire e nascere senza violenza e consentire agli handicappati di usufruire dei mezzi di trasporto ed infine affrontare concretamente il problema della droga. Sono queste le proposte di legge di iniziativa popolare che sono state depositate al consiglio regionale del Lazio, da parte della Associazione Radicale Ecologista; altri progetti dell'Associazione sono l'ecocentro di Montalto, piani energetici alternativi, una marcia Montalto-Garigliano. Contattare: **Associazione Ecologista via Torre Argentina, 18 ROMA**

## MONZA

Nel mese di ottobre si è svolto a Monza, a cura del Centro culturale Ricerca, un ciclo di incontri-dibattiti-proiezioni sul tema "il problema della violenza e la ricerca della pace". Fra i relatori: Luigi Valzelli, Franco Fornari, Norberto Bobbio, Davide Turoldo. Dalle relazioni sono emerse alcune linee-guida che qui si riportano: 1) la catastrofe nucleare è una eventualità reale: sta all'uomo opporsi con ogni mezzo nonviolento. 2) La cultura della pace deve diffondersi in tutti i ceti e ambienti: fabbrica, scuola, scienza, nel convincimento che "o l'uomo imparerà la pace oppure scomparirà dalla terra". 3) L'obiezione di coscienza è un mezzo potente per costringere (i politici) alla pace: obiezione alle armi, obiezione della scienza all'industria bellica, obiezione delle madri a generare fin tanto che c'è una minaccia di strage atomica.

Contattare: **Vittorio Amodeo via Leopardi, 12 20052 MONZA**

## SMOG

Ecco l'elenco dei Quaderni prodotti dalla rivista *Smog e dintorni*: n. 23 (luglio) "Il sole nel cassetto" - raccolta di poesie ecologiche - n. 24 (settembre) "Il labirinto d'acqua" - quasi un manuale legale per incastrare gli inquinatori n. 25 (ottobre) "Il popolo dei ciclisti alla conquista delle città" sul cicloecologismo - n. 26-27 (novembre-dicembre) "No nukes" tutto a fumetti sul nucleare. Per ricevere i Quaderni e abbonarsi

contattare: **Smog e Dintorni via Fusinato, 27 MESTRE 1**

## SEGNALIAMO

Il libro "Condanna preventiva" è la storia - o meglio, la cronaca - di un clamoroso caso giudiziario che si vuole dimenticare: il caso "7 aprile". Da oltre tre anni e mezzo alcuni cittadini di questa Repubblica sono in carcere nella vana attesa di essere giudicati. Da Negri a Vesce sono accusati di essere il cervello strategico del terrorismo di sinistra in Italia. Questo libro è la storia lunga, tormentata, vergognosa, di questo caso giudiziario. Un viaggio alla ricerca dei mezzi e delle persone su cui si basano le accuse e i meccanismi che hanno determinato la condanna preventiva degli imputati. L'autore è Ivan Palermo, giornalista della Rai. La prefazione è di Marco Boato. Il libro, di 160 pagine, costa L. 7.000, e si può richiedere a:

**Quaderni Radicali, vicolo Cellini 24/A 00186 ROMA**

## MERIDIONE

Si è costituito a Vibo Valentia il Centro di iniziativa meridionale che ha come obiettivi: 1) prendere iniziative sul terreno della società civile rispetto ad ogni forma di centralizzazione, di burocratizzazione, di corporativismo. 2) Una maggiore attenzione alla propria cultura, alla propria storia, al proprio territorio. 3) Una maggiore cura per il proprio ambiente sociale e fisico contro ogni forma di segregazione. Il Centro, sentendo l'importanza di scelte quali l'obiezione di coscienza (che ha visto impegnati gli obiettori nei soccorsi alle popolazioni colpite da calamità naturali) organizza una manifestazione per far conoscere e diffondere anche in Calabria la possibilità del servizio civile alternativo al militare.

Contattare: **Salvatore di Fede C.so Vittorio Emanuele III, 262 VIBO VALENTIA**

## LOMBARDIA

Il Partito radicale della Lombardia ha presentato formale richiesta al Presidente della Regione, Guzzetti, per sapere quanti sono gli ettari e in che comuni sono situate le zone assoggettate a servitù militari in Lombardia. Nel maggio 1981, a livello nazionale, da dati del Ministro della Difesa, si è saputo che gli ettari assoggettati a servitù militare erano 369.526 pari al 13% dell'intero territorio nazionale, sottratto allo sviluppo agricolo, industriale, turistico, civile.

Contattare: **Partito Radicale C.so Porta Vigentina, 15/a 20122 MILANO**

## VINOBA

Il 15 novembre è morto Vinoba Bhave, forse il più autorevole discepolo e successore di Gandhi nella guida del movimento nonviolento indiano. A lui dedicheremo parte del numero di gennaio di *Azione Nonviolenta* con articoli di Lanza del Vasto e Devi Prasad.

## ARCHIVIO

Un gruppo di studiosi e di ricercatori ha fondato il centro di documentazione "Archivio Disarmo". Esso si avvale di uno staff con lunga esperienza di lavoro sui temi della pace e del disarmo. Ne è presidente il sen. Luigi Anderlini e segretario generale il prof. Fabrizio Battistelli. A garanzia delle finalità dei programmi funziona una Consulta formata da numerose personalità del mondo politico e scientifico: Accame, Cerquetti, Codrignani, Gozzini, Granelli, La Valle, Rodotà, Rochat, Sylos Labini e altri. Sono già in funzione una biblioteca, un'emeroteca ed un archivio specializzati. Tra le altre iniziative dell'Archivio Disarmo la pubblicazione periodica di schede monografiche, la realizzazione di corsi di formazione, di seminari e di convegni, la pubblicazione dell'annuario Sipi, nonché la pubblicazione di un proprio annuario "armamenti ed economia". L'obiettivo è quello di fornire a chi ne sia interessato (politici, giornalisti, movimenti, studiosi) dati scientificamente fondati attinti dal dibattito internazionale o elaborati autonomamente. Si forniscono materiali documentari, consulenze, ecc.

Contattare: **Archivio Disarmo via Torre Argentina, 18 00186 ROMA (tel. 06/655447)**

## 1771

L'avvocato e amico Sandro Canestrini ci segnala il libro "Riflessioni sugli ultimi fatti relativi alle Isole Falkland" di Samuel Johnson, uscito per le Edizioni Adelphi (Piccola Biblioteca 140). Vi si racconta la storia di una guerra assurda: "... un'isola che nemmeno i selvaggi meridionali hanno considerato degna di essere abitata; in cui una guarnigione la si deve tenere in uno stato tale da far pensare con invidia agli esili della Siberia; che avrà un costo continuo ed un uso saltuario (...) Questo è il territorio di cui abbiamo ora il possesso materiale, e per la cui sovranità nominale un numero partito ha la facciatosta di sostenere che avremmo dovuto assassinare migliaia di uomini". Un libro di grande attualità. Anzi, di sconvolgente attualità se si pensa che si riferisce ad una guerra avvenuta nel 1771... Un libro da leggere!

## ARCIPELAGO

La prossima assemblea nazionale di Arcipelago Verde si terrà a Bologna sabato 22 e domenica 23 gennaio presso la Sala degli Specchi, in via Riva di Reno 75 (Quartiere Marconi). La giornata di sabato sarà dedicata ad un convegno sulla prospettiva delle lotte nei "siti" delle centrali nucleari. Inizio ore 15. Domenica, poi, si lavorerà in assemblea generale e commissioni di studio, per il coordinamento delle attività.

Contattare: **Michele Boato Via Fusinato, 27 MESTRE (Tel. 041/985882)**

## NATALE

Un gruppo che si firma "Alcuni discepoli di Gesù", ha distribuito per le strade di Firenze e di Pistoia un volantino dal titolo "Basta! La commemorazione della nascita di Gesù non è una festa pagana". Prima della predicazione del Vangelo, il giorno del 25 dicembre si festeggiava la festa del Dio Sole (solstizio d'inverno -natalis solis invicti). Ora, si sostiene nel volantino, il giorno di Natale è tornato ad essere una festa pagana: mode, consumismo, divertimenti... mentre nel mondo c'è chi muore di fame, di sete, di lebbra. Il gruppo invita quindi tutti i cristiani a prendere coscienza del vero messaggio di Cristo, senza tanti orpelli esteriori.

Contattare: **Laura Battistini C.P. 38 51100 PISTOIA**

## ULTIMA ORA

Il monumento pacifista di Gino Scarsi (vedi articolo a pagina 18) da poco riabilitato dal Ministero di Grazia e Giustizia, nel corso della esposizione a Verona, è stato nuovamente denunciato per "vilipendio alle Forze Armate". La denuncia è partita dalle associazioni d'arma, combattentistiche e patriottiche della città. La sezione veronese del M.N. ha subito diffuso un comunicato stampa nel quale, tra l'altro, si dice: "ribadiamo che il monumento attacca le forze che generano guerra: capitalismo, totalitarismo, militarismo; chi si sente offeso da ciò che l'opera scultorea rappresenta, evidentemente si identifica con i falsi valori che i nonviolenti, ormai insieme alla maggioranza dei cittadini, combattono".

Stiamo ora a vedere se la Magistratura procederà con un nuovo sequestro o se, in base alla precedente vicenda, archiverà come infondata la denuncia.

Contattare: **Movimento Nonviolento via Filippini, 25/a 37121 VERONA**



# £ 12.000 =

**è il prezzo dell'abbonamento  
per il 1983:  
ad Azione nonviolenta  
Fallo subito!**

c.c.p. n. 10250363  
Intestato ad Azione Nonviolenta c.p. 21  
37052 Casaleone (VR)

**SOLO PER  
ABBONAMENTO  
NON LO TROVI  
NELLE EDICOLE**

## **DIFFONDERE AZIONE NONVIOLENTA**

Circa un migliaio di copie di A.N. vengono affidate mensilmente nelle mani di molti abbonati e gruppi nonviolenti per fare vendita militante. Occorre incrementare questo importante e fondamentale lavoro, sia per l'alto numero di abbonati che procura, sia per la conoscenza delle tematiche nonviolente.

Ti proponiamo di diventare Centro di Distribuzione della rivista, compilando e spedendo il modulo riportato qui sotto.



### **SCHEDA DI ORDINAZIONE**

(ritagliare e spedire a: amministrazione di A.N., c.p. 21 - 37052 CASALEONE (VR))

Cognome e nome .....

via ..... n° ..... tel. ....

Città ..... Prov. ....

Desidero ricevere mensilmente n° ..... copie di A.N. (minimo 10 copie).

Resta inteso: - che pagherò trimestralmente e comunque dietro vostro sollecito;

- che le copie mi verranno inviate con il 50% di sconto sul prezzo di copertina;

- che potrò in ogni momento disdire la presente ordinazione.

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XIX, dicembre 1982. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

Cig.  
Roberto BIANCHI  
c/o ONAOSI  
corso Massimo D'Azeglio 60  
10126 TORINO